ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	25 —
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 [illegible]	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"
LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta
Inserzioni e pagamento

Cronaca finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Sport di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — *Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37* (Telefoni: 18-75; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — domeniche L. 2.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — *Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 69* (Telef. 23-76) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Domenica 18 Febbraio 1923 — ROMA — Domenica 18 Febbraio 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 42

Una seduta storica e un discorso realistico

La seduta di ieri sera al Senato è stata davvero una seduta di singolare importanza e di austera, virile solennità; una di quelle sedute che si sarebbero con ogni diritto chiamate «storiche», quando ancora l'amore della retorica e l'abbondanza delle aggettivazioni non avevano tolto ogni serio valore all'espressione: storia.

La Camera Alta ha ratificato una volta per sempre la pace adriatica. Ed il Presidente del Consiglio ha voluto trarne occasione per pronunciare un grande discorso politico, poggiante sulla cruda realtà dei fatti, materiato di forza e di buon senso, la cui ripercussione sarà notevole, non solo in Italia, ma nella politica internazionale europea. Anzi, per le affermazioni contenute nella prima parte di quel discorso e che riguardano la posizione degli Stati Uniti di fronte agli ex associati di guerra, l'eco di queste dichiarazioni oltrepasserà l'Atlantico ed arriverà a Washington.

Questa volta dunque l'on. Mussolini non s'è contentato di raccomandare alla Camera vitalizia l'approvazione dei trattati che il Governo od i governi precedenti avevano conclusi; ma ha voluto passare in rassegna l'intera situazione dell'Italia nel mondo per prospettare al Parlamento e al Paese la loro precisa posizione in mezzo alla vita ancora tragicamente sconvolta dei popoli e delle nazioni.

A nostro avviso, i punti veramente sostanziali e notevoli del discorso presidenziale sono tre. E rappresentano tutti e tre i capisaldi della nostra politica presente, le direttive maestre delle nostre fortune avvenire.

Il primo è che non si può fare una politica estera di utilità, di dignità e di fermezza, se la nazione non dà uno spettacolo di ferrea ed austera disciplina. Su questo punto noi siamo oggi tranquilli. Bisogna che molti uomini e molti partiti si convincano ancora in Italia della assoluta necessità che tale programma diventi al più presto realtà quotidiana: ma d'altra parte è *confortante* constatare che siamo sulla via — dopo tanti anni di squilibrio, di disordine e di situazione interna oscillante — tracciata dal Presidente del Consiglio. L'Italia può oggi vantarsi di essere, fra le altre nazione europee, una delle più organicamente solidali all'interno; se alcuni oscuri rancori, se certe competizioni egoistiche ancora esistenti nell'ombra fra alcuni partiti e perfino fra i varii uomini d'uno stesso partito saranno sommerse nella visione generale d'un grande, comune avvenire, noi potremo considerarci incamminati verso il porto immancabile dei nostri destini, mentre altre navi, anche più ricche e potenti, debbono tuttavia lottare contro disorientanti procelle.

L'altro punto, grave e doloroso, toccato dall'on. Mussolini è l'amara constatazione della mancata unità dell'Intesa. «Non c'è un problema in cui gli Alleati sieno concordi» — ha detto ieri il Presidente del Consiglio. Se mettiamo tali parole a confronto con quanto volle rilevare l'altro giorno alla Camera dei Comuni Bonar Law, quando alluse alla possibilità di una crisi dell'Intesa, dobbiamo concludere che il problema dell'unità dell'Intesa non è mai stato posto con tanto scetticismo, tanta tristezza e tanta preoccupazione come oggi. Ma l'on. Mussolini, se ha avuto il merito e il coraggio di annunziare al Parlamento la realtà senza dorature, addolcimenti e palliativi, la realtà così com'è, ha anche tenuto a farlo perchè il paese si convincesse una volta di più di stringere in un fascio ferreo di forze il proprio organismo interiore. Se l'Italia sarà salda e disciplinata, ben serrata e stretta in tutte le sue connettiture, poco potrà nuocerle anche la crisi dell'Intesa. Perchè non c'è pericolo possibile per un grande paese di 40 milioni di abitanti, quando sono difesi da una cintura formidabile di concordia, di fede e di volontà nella decisione di sottomettere le loro reciproche divergenze all'idea superiore e centrale della sicurezza della Patria.

Il terzo punto, collegato col precedente ed inquadrato in tutta la situazione generale del nostro paese nel mondo, è l'affermazione autorevole di quanto da mesi e da anni, noi andiamo, più modestamente, ma non meno fermamente, ripetendo sulle colonne di questo giornale: ed è che l'Italia non deve rimanere eternamente inchiodata in Adriatico. Oramai, l'italianità di Fiume, l'italianità dei nostri connazionali della Dalmazia non potrà essere — qualunque sieno le condizioni di fatto avvenire — nè soffocata nè conculcata. Il tempo lo dimostrerà meglio di qualunque astratto ragionamento.

I trattati ora firmati ci danno finalmente una vera e cordiale e fiduciosa pace adriatica. Anche se ci lasciano qualche amarezza, noi dobbiamo saperla superare. Superandola, ci accorgeremo che la posizione del nostro paese non è più quella di un tempo, quando potevamo legittimamente temere che coalizioni orientali minacciassero da quella parte la nostra sicurezza, i nostri fratelli, il nostro futuro.

Oggi l'Italia — spezzato l'impero absburgico, superate le più grosse crisi interne — può permettersi il lusso di considerare con serenità e con calma anche l'assetto adriatico. Essa eserciterà fatalmente una tale gravitazione morale su tutti i popoli balcanici che non saranno certo le piccole divergenze o le minuscole amarezze adriatiche a farci perdere quello che il destino ci ha assegnato e ci assegna nell'intero bacino del Mediterraneo. Quindi, non lasciamoci ipnotizzare da qualche tratto di banchina fiumana. L'importante è che noi siamo forti e vitali, influenti e necessarii, da quella parte. L'importante è che la cordialità dei nostri rapporti e la superiorità del nostro prestigio ci renda indispensabili. Tutto il resto si accomoderà, anche se per il momento qualche nostalgica tristezza ci lasciano nell'animo le ratifiche dei trattati.

Non vuol dire. Ciò che conta è che non abbandoniamo il giuoco dei grandi interessi nazionali europei, dove si assegnano le materie prime, dove si distribuiscono le ricchezze essenziali della terra, dove si affermano la virilità e la forza di vita delle grandi potenze.

Tra le frasi, energiche e ferme, del discorso dell'on. Mussolini noi abbiamo compreso anche quello ch'egli non ha detto. Se le sue parole sono state crude, dure, certe volte gravi, certe altre sferzanti come fruste a fare tutti quanti il miglior sacrificio di noi per la causa nazionale, noi non ce ne allarmiamo. Perchè, attraverso le realtà dette, abbiamo sentito la grande speranza, la formidabile fiducia verso un avvenire immancabile, che animavano anche la parte più accorata e più guardinga del discorso presidenziale.

E' cotesta fede che il mondo — oltre agl'italiani — deve valutare e comprendere.

Angora contro Ismet e Kemal
presenterà un nuovo trattato?

LONDRA, 17.

L'*Agenzia Reuter* riceva da Costantinopoli: — Ad Angora è impegnata una lotta tra moderati ed estremisti. L'influenza di Mustafà Kemal sembra compromessa, a giudicare dalla poca premura che egli pone nel presentarsi dinanzi alla Grande Assemblea. Gli estremisti pretendono che in seguito al fallimento della Conferenza Ismet pascià non abbia più i poteri per firmare. La Grande Assemblea sottoporrebbe alla firma delle Potenze un trattato che darebbe ai turchi il possesso di Caragasch e di Mossoul. Si hanno buone ragioni per credere che Fezy pascià, capo dello stato maggiore generale, sarebbe partigiano del programma estremista e sarebbe responsabile degli incidenti di Smirne.

Un telegramma di Costantinopoli annuncia inoltre che gli alti commissari alleati hanno consegnato ad Ademann bey, rappresentante del Governo di Angora, la nota già preannunciata nella quale gli alleati si dichiarano pronti a consentire di ridurre a 10 il numero delle navi stesse.

Il libro giallo francese

PARIGI, 17.

Il Ministro degli Affari Esteri ha pubblicato oggi il volume primo del Libro Giallo contenente i documenti diplomatici relativi alla Conferenza di Losanna.

Un momento critico per l'unità dell'Intesa

I limiti delle concessioni inglesi
alle richieste francesi per Colonia

PARIGI, 17.

I colloqui di Londra per la questione del transito da Colonia sono terminati, salvo ad essere tra breve ripresi per arrivare ad una definitiva conclusione.

Il ministro dei Lavori Pubblici Le Trocquer, il gen. Payot ed i tecnici ferroviarii che li accompagnavano, sono attesi oggi a Parigi.

Essi sono partiti ieri sera da Londra, dopo avere tenuto, nella mattinata, una seconda conferenza a Downing Street con Bonar Law, Curzon e Lord Derby, Ministro della Guerra.

Si sa che a Londra l'unica comunicazione che il Foreign Office ha fatta ai giornalisti è quella che ambe le parti si sono impegnate al segreto circa le due riunioni.

Il silenzio e la partenza dei delegati francesi ha dato naturalmente adito negli ambienti britannici a voci pessimistiche. Si parla di via senza uscita, di rottura, di ritiro delle truppe britanniche dal Reno, di fine dell'*entente*, ecc.

Il pessimismo di Londra non è condiviso a Parigi. Ciò è da attribuirsi alla seguente informazione comunicata dall'*Agenzia Havas*:

«Il Governo britannico ha aderito alla domanda francese relativa al transito dei treni di carbone per la linea Gravenbvitry-Durer.

«Per quanto concerne l'utilizzazione delle linee principali che attraversano Colonia, il Governo inglese ha fatto a Le Trocquer controproposte che accettano parzialmente la richiesta francese, dando però soddisfazione al principio generale francese».

Nella serata si potrà forse conoscere qualche cosa di più di quello che non lasci intendere il comunicato dell'*Havas*.

Così si spera di potere nella serata arguire qualche cosa di più preciso sulla notizia di un colloquio Poincaré-Bonar Law e di un prossimo viaggio del Presidente del Consiglio a Londra. Questo colloquio non avrebbe soltanto il compito di portare a termine le trattative iniziate da Le Trocquer, ma comprenderebbe tutte le questioni di politica generale internazionale.

Questa interpretazione, che allargherebbe la portata del colloquio, ha bisogno di una conferma, perchè investirebbe argomenti che non riguardano soltanto i rapporti tra Governi francese e inglese, e sarebbe quindi necessaria la presenza di rappresentanti di altri Stati dell'Intesa, i quali sono direttamente interessati nelle questioni internazionali che i gabinetti di Londra e di Parigi devono esaminare.

Notiamo intanto l'eco nell'opinione pubblica, e i giornali che ne sono i più autorevoli fattori, delle parole pronunciate l'altro giorno contro di Lord Curzon. A questo proposito il *Journal* in una nota di evidente ispirazione ufficiosa, scrive:

Il Governo francese è rimasto sorpreso per il discorso pronunciato mercoledì scorso alla Camera dei Lordi da Lord Curzon e precisamente per un allusione appena velata alla possibilità di un intervento inglese per sistemare la questione della Rurr. Una comunicazione a questo riguardo, aggiunge il giornale, è stata fatta a Londra per indicare che il Governo non potrebbe ammettere che un alleato pretendesse di fare la parte di mediatore. D'altronde il Governo francese è perfettamente deciso a non accettare alcun intervento per sistemare la questione tedesca.

L'unica soluzione che possa prendere in considerazione è una capitolazione pura e semplice della Germania.

Il *Temps*, poi commentando la situazione conclude che le trattative col gabinetto di Londra potranno portare ad un ripiegamento dalla intransigenza manifestata sinora dal gabinetto Bonar Law e indurlo ad accettare una soluzione della questione delle riparazioni e dell'occupazione della Ruhr.

«Il Governo britannico — scrive il *Temps* — ha ricevuto ieri la visita del ministro Le Trocquer, che era andato a chiedere facilitazioni molto giuste e molto semplici per il passaggio dei trasporti francesi attraverso la zona di Colonia. Noi ci guarderemo bene dall'emettere un giudizio prima che i risultati siano conosciuti, ma dobbiamo registrare le impressioni che si sono già prodotte: che cosa possono immaginare i francesi quando si vedono rifiutare delle soddisfazioni così elementari e quando constatano che l'immenso potere dell'impero britannico liberato dalla competizione navale della Germania, liberato anche dopo l'occupazione della Ruhr dalla sua competizione industriale, sembra vacillare di fronte alle minacce di sabotaggio di qualche centinaio di ferrovieri prussiani».

«Il forte discorso pronunziato alla Camera dei Lord dal visconte Grey faceva allusione ad un intervento estero che potrebbe abbreviare questa lotta. Noi abbiamo molto rispetto e molta simpatia per il visconte Grey e alcuni passaggi del suo discorso hanno ricevuto le migliori accoglienze in Francia. Ma ci pare che, per quel che concerne la possibilità di un intervento. Lord Curzon avrebbe potuto rispondere più categoricamente: L'Inghilterra è stata alleata della Francia e del Belgio contro la Germania. Un'alleata non può essere una mediatrice.

La Francia del resto non accetterà mediazioni. Quando il Governo del Reich avrà proposte da fare, non è a delle terze potenze che potrà confidarsi, ma dovrà indirizzarsi alla Francia ed al Belgio, che delibereranno con i loro alleati.

La direzione delle dogane nella Ruhr assunta dalla Commissione Renana

PARIGI, 16.

Il *Temps* pubblica che l'Alta Commissione interalleata dei territori renani ha deciso di assumere la direzione di tutte le dogane delle regioni occupate. Non si terranno in servizio che gli agenti decisi ad obbedire alle autorità alleate.

La tariffa doganale del Reich sarà provvisoriamente costituita dalla esecuzione, meno complicata di un diritto unico del 10 % *ad valorem*.

Alcuni prodotti alimentari ed altri, che entravano in franchigia sotto l'antico regime, conserveranno per l'avvenire tale privilegio.

In quanto ai tentativi di resistenza, essi saranno repressi inesorabilmente. Si provvederà anche contro il sabotaggio che sempre continua nell'intero territorio occupato. A Yungkenratch una sentinella ha ucciso con un colpo di fucile un ferroviere tedesco che ha sorpreso mentre svitava la lanterna da un disco.

Nonostante questo sei o sette treni di carbone partono quotidianamente per la Francia e per il Belgio.

Ieri sono entrati nella Ruhr 44 treni di merci e ne sono usciti 45. Nella settimana scorsa invece uscivano ogni giorno dalla Ruhr duecento treni; perciò il rafforzamento del blocco ha prodotto una considerevole diminuzione del traffico.

Sono stati fermati 28 vagoni di sottoprodotti. Dopo il rafforzamento del blocco i tedeschi non hanno tentato di far passare alcun treno di carbone nella Germania non occupata.

Continuano a partire per l'Alsazia ogni giorno imbarcazioni cariche di carbone.

Sono stati arrestati due impiegati delle Poste e quattro funzionari delle Dogane; è stato espulso il Primo Borgomastro di Dusseldorf che si era rifiutato di consegnare gli arrestati al generale Degoutte.

Inoltre l'Alta Commissione interalleata dei territori renani ha deciso l'espulsione di 54 funzionari diversi e 9 studenti.

Le famiglie dei funzionari espulsi dovranno lasciare il territorio occupato nel termine di 4 giorni.

A Magonza in seguito alle sanzioni prese contro i giornali che avevano incitato le popolazioni alla ribellione la campagna antifrancese è cessata nei giornali locali.

La notizia comparsa nella stampa della regione, secondo la quale le famiglie degli ufficiali francesi avrebbero ricevuto l'ordine di lasciare la città il 17 Febbraio al più tardi, è destituita di fondamento.

I giornali di Bonn hanno sporto querela per diffamazione contro la *Koelnische Zeitung* che li aveva ingiuriati per avere inserito i comunicati dell'Alta Commissione interalleata.

Ad Essen un distaccamento francese ha occupato la caserma della polizia di sicurezza ad Essen senza incidenti. Il direttore della polizia è stato arrestato e sono stati disarmati ottanta agenti. Ciò in seguito ad un conflitto avvenuto ieri in un ristorante dove la polizia tedesca entrava dopo l'ora prescritta per la chiusura e invitava due soldati francesi che vi si trovavano, ad uscire.

Pare che nel corso della discussione seguita uno di questi abbastanza attiocio abbia fatto atto di estrarre la rivoltella. Il poliziotto lo prevenne e sparò. Nel seguito della zuffa anche un altro soldato veniva ferito. Sopraggiunse una pattuglia francese a mettere ordine ma intanto il poliziotto si era dileguato.

Ad Essen sono state anche pronunciate rigorose condanne. Il tribunale militare ha condannato Havenstein, borgomastro di Oberhousen, a tre anni di prigione e Bussmann, direttore delle officine elettriche di Rhenanowe, a cinque milioni di ammenda.

Oggi sono stati arrestati il sindaco e l'ispettore di Polizia di Kirmesens, nonchè il capo stazione di Landau.

Una nota della "Havas"

PARIGI, 17.

L'*Agenzia Havas* riceve da Londra:

Si conferma che la domanda francese presentata a Londra dal ministro Le Trocquer, relativamente al traffico attraverso la zona inglese, e basata sul trattato di Versailles, si fonda sulla necessità che hanno gli alleati di garantire la sicurezza delle loro comunicazioni, la cui responsabilità incombe al generale Degoutte, comandante in capo delle truppe alleate.

Mentre da parte inglese si obietta che la occupazione della Ruhr ha considerevolmente aumentato i trasporti militari, da parte francese si rileva che il provvedimento è conforme al trattato e perciò conviene accettarne le conseguenze.

Il Gabinetto britannico ha proposto infine una soluzione intermedia che sembra essere ammessa.

I trasporti militari francesi potrebbero effettuarsi per le vie principali, ma soltanto nella proporzione in cui si facevano prima dell'occupazione della Ruhr. Praticamente il traffico militare francese sarebbe così largamente assicurato.

Il disaccordo anglo-francese
A Parigi si teme la fine dell'Intesa

PARIGI, 17.

Lo scacco riportato a Londra dal ministro Letroquer ha fatto nuovamente correre la voce di rottura della Intesa. In alcuni circoli si assicurava ieri sera, che, in seguito al rifiuto del Governo inglese di accordare quanto il Governo francese aveva chiesto, quest'ultimo aveva l'intenzione di domandare a Londra che le truppe inglesi fossero ritirate dal territorio tedesco. Nelle sfere ufficiali si smentisce questa mattina che ciò sia vero.

Il disaccordo anglo-francese è sorto sopra un punto soltanto di quelli che il Ministro Letroquer andò a trattare. La sua domanda che, sulla zona inglese, possano passare treni di carbone diretti in Francia, è stata accolta favorevolmente. Invece la concessione, da parte del Governo britannico, che sulla stessa linea possano passare treni di trasporti militari condotti da ferrovieri francesi sotto la protezione della truppa inglese, non è stata accordata.

Il governo di Londra ha fatto notare che tale concessione potrebbe dare pretesto ai ferrovieri tedeschi della zona inglese di mettersi in sciopero. Esso soggiunge che le truppe britanniche che si trovano in Germania non bastano per proteggere le linee ferroviarie di cui i francesi hanno bisogno.

Il Governo di Londra ha poi formulato una soluzione molto semplice: quella cioè di ritirare tutte le truppe britanniche e di cedere la zona che esse occupano alla Francia. Deve essere stata evidentemente questa proposta che ha fatto correre la voce che oggi il Governo francese fa smentire.

SARTI.

La stampa svizzera e l'on. Mussolini

BERNA, 16.

Il «Bund» ha da Roma: «Il fascismo è al potere da poco più di tre mesi, eppure la vita pubblica italiana presenta considerevoli mutamenti. L'autorità dello Stato che prima esisteva solo sulla carta, si è affermata considerevolmente. Al posto dei partiti che si mettevano tra la popolazione e l'autorità, ostacolando lo svolgimento delle cose sono subentrati gli organi del fascismo, che eseguiscono i loro compiti senza esitazioni. In poche settimane il nuovo Governo ha abolito una quantità straordinaria di uffici e di Commissioni ed ha mandato a casa diecine di migliaia di parassiti. Naturalmente con queste misure esso non si è cercato nelle diverse classi degli amici, ma il Governo fascista non ha paura. Esso dispone di un esercito regolare, dei carabinieri e della Milizia fascista che può essere mobilitata con un semplice cenno.

L'on. Mussolini aveva ragione quando dichiarava alla Camera che i suoi avversari non devono nutrire speranza che il suo Governo abbia a durare solo breve tempo. Egli resterà al timone dello Stato finchè avrà compiuta la sua missione che è quella della salvezza del Paese.

L'on. Mussolini ha compiuto un entusiastico atto di fede per la Casa Savoia che egli qualificò il pernio d'Italia.

Il parlamentarismo italiano, che svolgeva la sua missione mediante intrighi di corridoio, bei discorsi, repliche senza fine e pugilati è ormai senza influenza. La politica estera viene diretta personalmente dall'on. Mussolini senza dover prima chiedere l'opinione dei deputati, come si soleva fare quando si governava democraticamente. Il Presidente del Consiglio fa egli stesso la politica realista del «do ut des». Niente per niente: l'interesse del Paese è il solo fattore determinante.

Il «Berner Tageblatt» in una corrispondenza da Roma sugli arresti dei comunisti non estranei alla pubblicazione del manifesto della internazionale comunista dal titolo «Lotta contro il fascismo italiano» rileva come il Governo fascista sia deciso a combattere i denigratoi del prestigio italiano all'estero. E' lodevolissimo anche il fatto che la direzione del partito fascista prenda decisamente posizione contro gli eccessi del movimento fascista. E' occorso uno sforzo veramente titanico per poter condurre l'Italia in pochi mesi al punto in cui trovasi attualmente.

Quando il fascismo assunse il Governo, l'autorità dello Stato era quasi completamente annullata. L'Esercito e la Marina erano sconquassati!

Vi erano tre gruppi diversi di agenti di polizia. E' merito dell'on. Mussolini aver riordinato radicalmente questo servizio, e tale merito non gli è negato nemmeno dagli avversari.

* * *

BERNA, 16.

La *Neue Zuercher Zeitung* pubblica: *Mussolini uomo di Stato*.

«Quando tre mesi fa Mussolini prese possesso del Governo, si ebbero grandi preoccupazioni per lo svolgimento della politica estera italiana. Queste preoccupazioni nascevano dalle dichiarazioni fatte da Mussolini nella questione Adriatica, dalle critiche fatte da lui al trattato di Rapallo.

Gli avvenimenti hanno eliminato completamente e rapidamente questo timore. Il Presidente Mussolini non ha deluso le speranze per la sua energia, forza di volontà, talento organizzativo e pel suo programma economico sano e ragionevole. Mussolini si è anche rivelato uomo di Stato molto prudente che sa riflettere freddamente e valutare le difficoltà della situazione; non vuole essere originale ad ogni costo e non vuole esporre il Paese a giuoco pericoloso facendo ostentazione di forze.

Mussolini ha fatto un lavoro positivo fin dai primi momenti. Il telegramma a Sforza, la visita al Ministro jugoslavo, i telegrammi ai Governi svizzero e jugoslavo, hanno rivelato la sua riflessione. Noi che non abbiamo commesso esagerazioni nel giudicare la tendenza nazionalista del fascismo ed abbiamo apprezzato nel suo giusto valore il fascismo come riorganizzazione della Nazione italiana, seguiamo con soddisfazione questo sviluppo.

Il discorso Mussolini alla Camera sulla politica estera è realista nel miglior senso della parola. Gli amici della pace, che costituisce la prima condizione pel risanamento rapido, economico e politico, hanno accolto con viva soddisfazione le parole di Mussolini. Bisogna rallegrarsi che l'Italia possieda ora un uomo di Stato che dopo avere sbarazzato il terreno dal bolscevismo, ha autorità ed energia per opporsi alla politica di avventure.

Questa politica che aveva aspirazioni irraggiungibili, come Fiume e la Dalmazia, mentre lasciava sfuggire vantaggi positivi, ha già nociuto all'Italia. Mussolini ha mostrato anche in questa circostanza il suo senno politico. Come capo partito ha sfruttato quelle aspirazioni sentimentali come mezzo di propaganda, ma quando assunse la responsabilità della politica estera, si è guardato bene dal lasciarsene dominare.

Noi speriamo nell'interesse della pace e della prosperità dell'Italia, che con la ratifica e l'esecuzione del trattato di Santa Margherita, il problema adriatico sarà eliminato dai conflitti che agitano l'Europa. Il discorso Mussolini ebbe poi intonazione assai ottimista; egli ha mitigato sensibilmente la politica turcofila del suo predecessore, avendo avuta la giusta intuizione del valore della riconoscenza turca e dei pericoli risultanti all'Europa dalla mancanza di solidarietà di fronte alle pretese esagerate di Angora. Senza di ciò i negoziati di Losanna sarebbero stati chiusi molto tempo prima.

Il presidente Mussolini dichiarò inoltre in modo esplicito al Parlamento di assumere tutta la responsabilità della politica interna. La dichiarazione di guerra agli avversari del fascismo venne fatta in termini non equivoci. Dà vero piacere vedere come una forza di volontà guidata dal buon senso, dalle vedute chiare, dominata da una moderazione prudente, può riuscire laddove esisteva soltanto confusione, superficialità, incompetenza e mancanza di carattere».

I crediti per il... disarmo
chiesti da Harding al Congresso

WASHINGTON, 17.

Il Presidente Harding ha presentato al Congresso la domanda di un prestito di venti milioni e 940 mila dollari per coprire le spese per la demolizione delle corazzate americane in conformità dell'accordo di Washington per il disarmo.

La mummia di Tutancamen
rinvenuta nel sepolcro

LUXOR, 17.

Ieri verso le 14 è cominciata la demolizione della muratura chiudente l'ingresso della tomba di Tutancamen.

Dopo un breve lavoro si è trovata la camera sepolcrale con un sarcofago e molti oggetti di arredamento.

Aperto il sarcofago, ci si è trovata la mummia del Faraone. Tra le meravigliose nuove scoperte nel fondo della tomba vi è un magnifico tabernacolo di legno dorato e intarziato di maioliche azzurre che riempie quasi tutto il sepolcrato.

Idee e partiti

Il progetto d'una federazione dei gruppi parlamentari liberali e democratici ricorda l'antico intendimento di unire in un blocco solo tutte le frazioni costituzionali col presupposto di distinguersi nettamente dai partiti di estrema sinistra.

Avanti il '900 quando le tendenze democratiche accennavano ad operare con efficacia nella politica economica e sociale, e si mescolavano in alleanze e contatti più o meno duraturi coi riformismo, i conservatori ponevano come punto di differenziazione il problema istituzionale. E propugnavano il raggruppamento di tutti i costituzionali contro repubblicani e socialisti. Era una tesi, contro la quale un'altra si affermò: quella d'una demarcazione più precisa, non solo in base al principio istituzionale, fra i partiti che questo principio accettavano e gli altri militanti fuori o contro la costituzione, ma anche fra gli stessi costituzionali divisi da una diversa concezione politica. Erano perciò i termini di conservazione e di progresso che stabilivano la distinzione. Unione nel principio istituzionale; separazione nell'indirizzo politico, nei postulati pratici della funzione dello Stato. Il distacco era segnato da un'antitesi programmatica che ebbe i maggiori sviluppi e i contrasti più significativi nel Parlamento.

Questo riferimento storico non vuole solo significare che l'iniziativa recente riproduce una tendenza che non si è dimostrata attuabile. La coesione e quindi l'efficienza di vasti aggruppamenti può sussistere per la soluzione di particolari problemi o per speciali contingenze. In questi casi la giustifica e le conferisce vigore lo stesso carattere di transitorietà. Quando invece si propongono un'alleanza partiti che non hanno identità perfetta di tradizioni e di programma, e dei quali nessuno vuol riconoscere di annullarsi nell'altro, le divergenze, come certe tabe originarie, risorgono nel corso dell'azione, e allora se non c'è la disgregazione, c'è la paralisi che in fondo è lo stesso.

Non vale ricercare quanto gioverebbe ai rispettivi gruppi l'unirsi anzi il confondersi tra loro. Un dato di fatto concreto s'impone su ogni altro: l'avvento del fascismo al potere. Vale a dire non l'assunzione al governo d'un partito divenuto maggioranza mediante la graduale conquista di seggi parlamentari e mettendo in minoranza i vecchi partiti, senza intaccarne la fisonomia e l'organicità programmatica; sibbene la marcia su Roma. Nel grande scompiglio liberali e democratici, già disorganizzati e sopratutto compromessi, non potevano nè ritirarsi sotto la tenda come minoranze, nè negoziare la collaborazione con libertà di contrattazione e a parità di condizioni come per la formazione di un qualunque precedente Ministero di coalizione. Non potevano che tentare di salvare quel che restava d'un insigne naufragio e dare il contributo che era loro consentito di portare al nuovo stato di cose.

Il fascismo, non identificandosi col liberalismo e con la democrazia, ne ha accettato la collaborazione in tono minore, ciò che praticamente non è privo di utilità, dal punto di vista della pacificazione nazionale. Questa collaborazione, accettando, nello stabilire i rapporti di buon vicinato il fascismo ha tenuto a mantenere staccata e distinta la propria fisonomia. Non respingere gli aiuti che possono giovargli, dichiarando però di poterne fare anche a meno.

Siamo dunque alla fase iniziale dello svolgimento d'un nuovo ordine di cose, e pressochè nel pieno della situazione che ha provocato la crisi degli altri partiti. A parte il nazionalismo che ha larghissime interferenze e strette analogie col fascismo, ed a parte, anche, il socialismo dal punto di vista dell'ideologia e di un tanto di organizzazione, tutti gli altri attraversano una crisi complicata di molti elementi spirituali, politici, economici, personali, ben diversa da quella del partito socialista. Crisi che ha bisogno d'un lungo processo di maturazione e di elaborazione e il cui sbocco non può considerarsi indipendente dagli orientamenti che possono assumere i vecchi partiti, dalle possibilità prossime o remote del riassetto della vita del paese e dalla coesistenza delle condizioni per il sorgere di una coscienza liberale e democratica, poichè è pacifico che nessuno può dare ciò che non ha mai avuto o ha perduto da un pezzo. E non si può certo pensare all'esistenza di un partito liberale o di una democrazia proprio all'indomani del loro esautoramento. L'uno e l'altra non possono esistere almeno per ora che come affermazioni tendenziali, forse più di individui e di piccoli nuclei che di associazioni numerose e in particolar modo per impulso di energie non fiaccate da lunghi asservimenti a caste e a mentalità che hanno fatto il loro tempo.

Il fascismo, da un diretto e indiretto impulso a questo processo di chiarificazioni e di riordinamento. Come primi indizi accenniamo ai rapporti sempre più aderenti tra nazionalismo e fascismo, portati dalla sostanziale affinità ideologica ad unirsi fra loro; e al convegno di alcune settimane fa dei socialisti unitari che si son portati su posizioni democratiche. Ma mentre la fusione tra nazionalismo e fascismo è un fatto naturale, logico e utile, e la revisione degli unitari una ripresa dei loro postulati; quale l'utilità pratica dell'unione tra le frazioni liberali e democratiche? A che servirebbe? Non al liberalismo e alla democrazia, perchè anche a non volere prendere sul serio le antiche distinzioni, che poi vi sono ed esistono, non ne ricaverebbero che una compromissione di più. Non ai conservatori, sicuri di garanzie più tenaci e aiuti più validi. Nel campo parlamentare la federazione c'è già di fatto e non riprodurrebbe che la situazione attuale. Dal punto di vista elettorale si presume che sia scontata, perchè è insita nei blocchi. Non varrebbe neppure in un domani lontano o vicino a favorire o ad evitare l'apparizione d'un nuovo liberalismo e d'una nuova democrazia, l'uno e l'altra avendo bisogno di basi e coefficienti spirituali diversi dai precedenti. E allora? Se si intende di dare un contenuto concreto alla collaborazione col governo, questa può esplicarsi più proficuamente fuori del formalismo federativo; se invece si vuole distinguersi dal fascismo, la distinzione l'ha già bella e posta e ribadita per primo il fascismo. Non restano che «i soliti contatti col paese» oppure la tesi dell'adesione dei gruppi liberali democratici al partito liberale, ma, sotto questo aspetto, l'antitesi ideale tra il liberalismo democratico e quello del Congresso di Bologna non è meno profonda che col fascismo.

Non vogliamo essere fraintesi e prestarci all'accusa di credere spacciato il liberalismo, sepolta la democrazia. Allo stato delle cose, ai partiti che li rappresentavano non resta che o passare al fascismo o fermarsi sulle posizioni... perdute, in attesa di poterle ricostruire se sarà loro possibile o che altri lo facciano, astenendosi frattanto da atti che possano produrre una maggiore confusione a danno forse di tutti e a beneficio di nessuno.

Quelli che si sentono liberali e democratici, non per questo devono cessare di essere tali. Una liquidazione di gran parte del passato è altrettanto necessaria e utile quanto la chiarificazione per l'avvenire. Perchè le idee si contaminano molto meno degli uomini, e per questo sopravvivono agli uomini che non hanno saputo intenderle e praticarle.

G. Natale.

I provvedimenti per la caccia al Senato

Seduta del 17 Febbraio 1923

Mentre si attende l'ora della seduta, fra i commenti, quasi unanimemente entusiastici sul discorso pronunziato ieri in fine di seduta dal Presidente on. Tommaso Tittoni, e sulle dichiarazioni dell'on. Mussolini, che diedero un vero senso di compiacimento e di fiducia sempre più salda nell'avvenire, si rileva come in ogni votazione segreta vi sia un sia pure esiguo numero di senatori, che si dimostrano... di parer contrario su q[illegible] argomento.

N[illegible] meravigliano i 26 v[illegible] contrari [illegible] 213 votanti, riportati dall'approvazione degli accordi p[illegible] esecuzione del Trattato di Rapallo, erano [illegible] le oneste e leali dichiarazioni di alcuni senatori, come il generale Zuppelli, e l'on. Tivaroni, avevano anzi fatto [illegible] potessero essere di più.

Hanno invece stupito e non si trova loro una ragionevole spiegazione; 29 voti contrari — di fronte ai 184 favorevoli — per la conversione in legge dei Regi Decreti concernenti gli assegni ad Armando Diaz e a Paolo Thaon de Revel, i due artefici della vittoria, pur ieri esaltati incidentalmente dall'on. Mussolini nel suo discorso.

Del resto, tutti i disegni di legge votati hanno avuto i loro costanti e irreducibili avversari, varianti dai 20 ai 28...

Anche oggi l'aula — pur se non come ieri — è popolata; deserte sono invece tutte le tribune.

Alle 15, quando l'on. Tommaso TITTONI dichiara aperta la seduta, al banco del Governo sono i Ministri Teofilo Rossi, Capitano d'Arsiago, Thaon de Revel Gentile e il sottosegretario alla Giustizia on. Milani.

I provvedimenti per la caccia

Riprendesi subito il seguito della discussione sui provvedimenti per la protezione della selvaggina e l'esercizio della caccia, unico argomento all'ordine del giorno.

Giovedì, com'è noto, si sono approvati i primi 13 articoli.

All'art. 14, lo abbiamo già avvertito nel resoconto di giovedì, l'on. Antonio Vicini ha proposta questa aggiunta:

« I cani catturati dovranno essere consegnati alla Società dei cacciatori della Provincia, che ne curerà la custodia. Il proprietario potrà, entro otto giorni, ottenerne la consegna, pagando una penale di lire 100 (cento) e rimborsando le spese di mantenimento e custodia.

« La penale sarà devoluta agli agenti che hanno eseguito la cattura, o rimarrà alla Società se la cattura sia stata fatta da cacciatori.

« Trascorsi otto giorni dalla cattura, la Società potrà disporre liberamente dei cani non ritirati dal proprietario ».

Su questo articolo e sull'aggiunta si accende una animata discussione, cui prendono parte i senatori FIGOLI, VICINI, PEANO, Luigi TORRIGIANI, Eugenio NICCOLINI cui risponde per l'Ufficio centrale l'on. DI CAMPELLO.

Avendo tanto l'Ufficio centrale che il Ministro on. CAPITANI D'ARZAGO accettato l'aggiunta Vicini e una modificazione di dizione proposta dagli on. Peano e Torrigiani, l'art. 14 viene approvato, con l'aggiunta e le modificazioni, dopo prova e controprova.

Senza discussione è anche approvato l'art. 15 che dice: «La caccia e la uccellagione possono essere esercitate solo da chi sia munito del permesso rilasciato dall'autorità politica circondariale» e fissa la misura delle tasse, già nota.

Approvati, con varie osservazioni degli on. SERPINO, e TOMMASI, cui danno chiarimenti il relatore SCALORI e l'on. CAMPELLO, gli articoli 16 e 17; al 18.o il senat. VICINI propone l'aggiunta del seguente articolo 18-bis:

«E' vietata la detenzione, anche in casa e nelle dipendenze della casa, dei fucili portatili da caccia, a chi non sia munito della relativa licenza».

L'emendamento non è accettato dall'Ufficio nè del Ministro. Sull'articolo parlano i senatori SPIRITO, PIGORINI, Luigi TORRIGIANI, GRASSI, CAMPELLO; quindi l'art. è approvato come proposto dall'Ufficio Centrale.

All'art. 19, ove è detto che la caccia degli animali feroci e nocivi può essere permessa anche nel periodo di divieto, con decreto del Ministro di Agricoltura, l'on. VICINI propone si dica: con decreto del Prefetto.

E il senatore ammiraglio SECHI dal canto suo propone questa aggiunta:

«I Prefetti, sentito il parere del Consiglio provinciale, potranno con proprio decreto ordinare limitazioni ai periodi di caccia permessa per quelle specie che altrimenti andrebbero, nella provincia di loro giurisdizione, soggette ad eccessivo impoverimento, quando la limitazione stessa sia previamente approvata dalla Commissione centrale consultiva di cui all'art. 32».

Parlano altri oratori. Quindi la legge messa ai voti risulta approvata. Il Senato prende quindi le vacanze e sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle 18.45.

Le dichiarazioni dell'on. Mussolini
nella seduta di ieri

Il Senato ieri ha — in una memorabile seduta — approvato i disegni di legge per l'approvazione dei protocolli di Santa Margherita Ligure del trattato relativo alla protezione della vita dei neutri e dei non combattenti in mare in tempo di guerra ed al divieto di impiego di gas prodotti chimici nocivi, concluso fra l'Italia ed altri Stati, a Washington, il 6 febbraio 1922, del trattato relativo alla indipendenza della Cina ed alla parità di favore per tutte le Nazioni in ordine al commercio ed all'industria in Cina, concluso fra l'Italia ed altri Stati, Washington, il 6 febbraio 1922; del trattato relativo alla revisione delle tariffe delle dogane cinesi concluso tra l'Italia ed altri Stati a Washington, il 6 febbraio 1922; del trattato di Commercio e di navigazione Convenzione di commercio del 12 maggio 1922 fra l'Italia e la Polonia; e della conversione in legge del Regio Decreto 16 agosto 1922, concernente il *modus vivendi* commerciale concluso, in data 15 aprile 1922, tra il Governo italiano e quello spagnuolo.

In sede di discussione sulle convenzioni di Washington, dopo un importante discorso del sen. CRESPI e discorsi del relatore sen. BADOGLIO, del sen. SCHANZER e del sen. SCIALOIA prese la parola il Presidente testo integrale dell'importante discorso:

L'on. MUSSOLINI dice: Onor.li senatori, dopo aver scritto le prefazioni e le introduzioni ai disegni di legge e dopo il discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento, non credo che ci siano ancora troppe cose da dire. La stessa rapidità della discussione sta a testimoniare che tutti questi trattati, che tutti questi accordi sono in un certo senso già ampiamente scontati. Con ciò non voglio negare l'importanza di questi trattati e di questi accordi, ma si tratta di accordi e di convenzioni che risalgono a molto tempo fa, e la vita oggi va straordinariamente in fretta.

Non vi nascondo che, continuando la teoria infinita delle conferenze, i popoli hanno ragione di manifestare un certo scetticismo sui risultati delle medesime (ilarità).

Il senatore Crespi ha cercato di portare la discussione su un terreno d'ordine generale: il terreno scottantissimo dei debiti e delle riparazioni. Il senatore Crespi chiede dei fatti nuovi. Non ce ne sono. E forse non ce ne possono essere. L'appello del senatore Borah non ha un'eccessiva importanza.

Mi sono informato e ho saputo che si tratta di un capo gruppo di uno dei tanti partiti della Repubblica stellata: questo non gli dà ancora titoli sufficienti perchè io debba precipitarmi a raccogliere i suoi più o meno fantastici appelli (ilarità). Se domani elementi responsabili di Governo, e specialmente dei Governi interessati e impegnati in conflitti, si rivolgessero all'Italia, che è l'unica Nazione del mondo che in questo momento fa una politica di pace (approvazioni), non esiterei un minuto solo a rispondere all'appello.

C'è un fatto nuovo, sul quale conviene di riflettere, ma è un fatto nuovo che gela piuttosto che accendere gli entusiasmi; e il fatto nuovo è questo: che l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sono messi d'accordo e l'Inghilterra si è impegnata a pagare il suo debito verso gli Stati Uniti. Non c'è quindi da nutrire soverchie illusioni sulla possibilità di avere una cancellazione dei nostri debiti. Sarebbe giustissimo, io penso, da un punto di vista di stretta e assoluta moralità; ma i criteri e i principi dell'assoluta moralità non guidano ancora le relazioni dei popoli (approvazioni).

Si è detto in un Parlamento straniero che l'Italia aveva tentato una mediazione tra la Francia e la Germania: non esiste un tentativo siffatto. Il mio dovere era quello di procedere a un sondaggio e a una indagine, e l'ho fatto. Questo era il mio dovere: ma quando dal sondaggio e dall'indagine fatta nelle capitali europee mi sono accorto che in quella direzione non si poteva marciare, non ho insistito: insistendo avrei commesso un gravissimo errore.

D'altra parte, io penso che la crisi è giunta a un punto culminante; si tratta di sapere se c'è e ci sarà ancora un'intesa (commenti). Non credo di svelare dei misteriosi arcani se dico quello che balza agli occhi di quanti leggono le semplici cronache dei giornali. Non c'è un solo avvenimento, non c'è una sola questione davanti alla quale non si ponga il problema dell'unità d'azione dell'intesa (impressione). In questa situazione politica di necessità non si possono improvvisare dei gesti, meno ancora delle originalità.

Tutte le diplomazie, non esclusa quella russa, che è di un formalismo e di un proceduriamo raccapricciante, tutte le diplomazie sono in questo momento guardinghe e circospette; non c'è ragione perchè l'Italia debba fare qualche cosa di diverso.

Quando si tratta degli interessi della nostra nazione, quando si tratta degli interessi di 40 milioni di abitanti, che hanno diritto di vivere, bisogna andare adagio nelle improvvisazioni, e bisogna tener conto che oltre alla nostra volontà, ci sono le volontà degli altri.

Se noi avessimo dei bacini carboniferi, se noi avessimo in qualche modo risolto il problema delle materie prime, se disponessimo di larghi depositi aurei a sostegno della nostra valuta, potremmo seguire una data politica, magari la politica della generosità verso la Germania, della grande generosità verso la Germania; ma noi non ci possiamo permettere il lusso della prodigalità e della generosità quando stentiamo a trar la vita, quando dobbiamo raccogliere tutte le nostre energie, per evitare l'abisso. E allora voi, converrete, onorevoli senatori, che l'Italia non poteva restare assente dal Bacino della Ruhr, non poteva cioè negarsi e negare una partecipazione di ordine economico e tecnico.

E' meglio a mio avviso essere sempre presenti, poichè qualche volta dei complicati problemi, hanno delle soluzioni impensate, e non si poteva correre capricciosamente il rischio di non essere presenti nel caso — tutt'altro che improbabile — di un accordo sul terreno economico — ferro e carbone — tra la Francia e la Germania (approvazioni).

Venendo agli accordi di Santa Margherita, io comprendo perfettamente l'angoscia e il dolore che traspariva dalle parole dei senatori Tamassia e Tivaroni. Certamente il sentimento è una forza spirituale grandissima, e negli individui e nella vita dei popoli, ma non può essere l'unico e l'esclusivo motivo dominante della politica estera. Bisogna avere il coraggio di dire che l'Italia non può eternamente rimanere imbottigliata in un solo mare, sia pur esso il mare Adriatico. Oltre il mare Adriatico c'è il Mediterraneo, e ci sono altri mari che possono interessarci.

Il Trattato di Rapallo fu, a mio avviso, una lamentevole transazione, che era il risultato essa stessa di una situazione interna difficile; e di una politica estera che non brillava per un eccesso di autonomia.

E qui mi sia concesso di ripetere che non si può fare una politica estera di stile, di dignità e di fermezza, se la nazione non dà quotidianamente spettacolo di ferrea disciplina (vive approvazioni).

Io non credo che questi accordi di S. Margherita segnino la morte di Zara e della Dalmazia. Intanto con le ultime concessioni, abbiamo salvato l'impiego della lingua italiana per quei nostri fratelli. Ora, mi pare che fosse Gioberti il quale diceva che ove è la lingua ivi è la nazione; per cui, se quei nostri fratelli potranno parlare e scrivere e imparare nella madre lingua italiana, credo che uno degli elementi fondamentali della loro italianità sarà salvato (approvazioni).

L'italianità di Zara e della Dalmazia ha resistito durante decenni a tentativi ferocissimo di snazionalizzazione tentata dall'impero absburgico. Allora l'Italia non poteva dare un soccorso vivo e forte a questi nostri fratelli; oggi — voi lo notate — la nazione ha un'altra coscienza di sè stessa. Quei nostri fratelli che potevano sentirsi dimenticati qualora gli accordi di S. Margherita fossero stati applicati da un altro governo, non possono pensare la stessa cosa, quando la definitiva e necessaria esecuzione del Trattato di Rapallo venga fatta dal Governo che ho l'onore di presiedere, del quale sono membri gli artefici della vittoria (approvazioni). Noi crediamo fermamente che l'applicazione leale e scrupolosa da parte nostra, come leale e scrupolosa dovrà essere da parte della Jugoslavia, degli accordi di S. Margherita, salverà l'italianità di Zara e della Dalmazia.

Non ho bisogno di ripetere che i trattati sono delle transazioni che presentano degli accordi, dei punti di equilibrio; nessun trattato è eterno, nessun trattato è perpetuo; quello che accade sotto i nostri occhi è altamente ammonitore.

Non vale quindi la pena di seguire il senatore Scialoja nel constatare l'imperfezione giuridica di alcune parti di questi accordi. Io credo che, se l'onorevole Scialoja avesse lui stesso elaborato questi accordi, si sarebbe trovato un altro giurista capace di scoprire che non erano ancora perfetti (nuova ilarità).

Noi applicheremo dunque lealmente e rapidamente questi accordi.

Non bisogna credere che la terza zona sia una specie di continente vastissimo o che abbiamo in essa delle forze ingentissime: si tratta di un territorio che circonda Zara e di un gruppo di isole; in totale non abbiamo là che 120 carabinieri, 18 guardie di finanza e 20 soldati.

A Susak abbiamo un battaglione di fanteria. Si tratterà di farlo ripiegare sulla linea dell'Eneo, perchè fino a quando non si sappia che cosa sarà Fiume, il Delta e Porto Baros rimangono presidiate da truppe italiane (approvazioni).

Che cos'è questa Commissione paritetica o paritaria che dir si voglia? E' il tentativo starei per dire una specie di forcipe, col quale e attraverso il quale deva uscire, più o meno vitale, quella creatura che si pensò a Rapallo, cioè lo Stato indipendente di Fiume (ilarità). Certo è questo: che noi abbiamo tre italiani in questa commissione paritetica. Certo è questo: che non è proprio assolutamente necessario che Fiume diventi la settantacinquesima provincia del Regno, che a Fiume ci sia veramente il prefetto: questo per me è secondario. Per me è importante che Fiume abbia la sua anima italiana, che abbia il suo spirito intatto, che Fiume resti italiana (Vive approvazioni) e nello stesso tempo si trovino accorgimenti o transazioni tali che facciano di Fiume una città che viva in se stessa e per se stessa, e non soltanto attraverso le elargizioni dello Stato italiano. (Vivissime approvazioni).

Il Governo, che qualche volta fa precedere i fatti alle parole, ha già preso provvedimenti per Zara; provvedimenti di indole economica, provvedimenti di indole politica e spirituale. Altrettanto ha fatto pel resto della Dalmazia.

Bisogna che riconosca con tutta franchezza che, dall'avvento del governo fascista, gli jugoslavi sono stati meno intransigenti nei nostri riguardi.

Non è dubbio che la definitiva esecuzione del Trattato di Rapallo è motivo di fiero dolore per i fiumani, per i zaratini, per i dalmati e per moltissimi italiani del vecchio Regno (voci: è vero!).

In un altro momento ci sarebbero state forse delle difficoltà.

Il Governo che ho l'onore di presiedere non evita la difficoltà; le affronta, starei per dire che la cerca.

Io intendo di sistemare nel più rapido tempo possibile tutta la eredità più o meno fortunata della nostra politica estera.

Non bisogna allarmarsi per quello che succede. Io ho della storia e della vita una concezione che oserei chiamare romana. Non bisogna mai credere all'irreparabile. Roma non credette all'irreparabile neppure dopo la battaglia di Canne, quando perdette il fiore delle sue generazioni; anzi ognuno di voi certamente ricorda come il Senato romano movesse incontro a Terenzio Varrone il quale, pure avendo voluto impegnare la battaglia contro il parere di Paolo Emilio, era certamente uno dei responsabili della disfatta.

Roma cadeva e si rialzava; camminava a tappe, ma camminava; aveva una mèta e si proponeva di raggiungerla.

Così dev'essere l'Italia, la nostra Italia, la Italia che portiamo nei nostri cuori come un sogno orgoglioso e superbo; l'Italia che accetta il destino quando le viene imposto da una situazione di dura necessità mentre prepara gli spiriti e le forze per poterli un giorno dominare (applausi vivissimi e prolungati).

Cessati gli applausi l'on. MUSSOLINI riprende:

Propongo che il Senato, dopo avere esaminata la discussione del disegno di legge sulla caccia, sospesa ieri sera, si aggiorni.

Non so quanto durerà questo aggiornamento: bisognerà che il Governo sia lasciato libero di lavorare, di preparare del lavoro per la Camera dei deputati e per il Senato.

Intanto mi preme di ringraziare S. E. il Presidente che ha retto i lavori di questa Assemblea con quel tatto e quell'alta sapienza che ognuno gli riconosce. Sono lieto che il Senato, approvando tutti i trattati di commercio e tutti i trattati politici, che sono due aspetti di una stessa politica, abbia condotto alla sistemazione una parte della nostra politica estera.

Prego S. E. il Presidente di gradire l'attestazione della mia più alta simpatia (vivi applausi).

Tutti i senatori si levano in piedi, ed il Presidente on. TITTONI risponde con elevate parole.

Il cap. Padovani abbandona la Massoneria e si dimette da commissario fascista

NAPOLI, 17. — Presso il Comando della XII Zona si sono riuniti i segretari politici ed i consoli della Campania, sotto la presidenza del capitano Padovani. Questi nel porgere il saluto suo e della Direzione del partito agli intervenuti, ha detto che è necessario intensificare i contatti sia per per l'organizzazione della Milizia Nazionale che per la parte politica. Ha ricordato il contenuto nella sua recente circolare che ritiene inutile commentare, esponendo l'opportunità di dividere il movimento fascista nella Campania in diversi tempi. Se finora si è pensato unicamente alla costituzione dello squadrismo che ha tante benemerenze, oramai è tempo di rettificare la situazione dei vari fasci provvedendo alla rinnovazione del tesseramento sotto la rigida responsabilità dei segretari politici. Dopo la trattazione di altri argomenti relativi alla organizzazione politica dei fasci della Campania, e dei reparti della Milizia che dovranno essere pronti per la fine di febbraio, i segretari ed i consoli intervenuti hanno approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Udita la relazione del delegato regionale e ispettore di zona capitano Padovani riguardante i deliberati ultimi del Gran Consiglio fascista e le sue personali decisioni in merito, esprime il suo compiacimento e il plauso incondizionato per la linea politica che ha informato e informa le direttive del capo del fascismo campano, riconfermandogli la più completa solidarietà ed affermando la necessità che non si defletta oggi come ieri da quella disciplina fascista che impone la indipendenza dalla massa dei partiti e dalle posizioni personali che sono danno e ragione della degenerazione politica del Mezzogiorno ».

Per maggior chiarezza è bene aggiungere al comunicato dell'Ufficio stampa della XII zona che il capitano Padovani da molti anni iscritto nella Massoneria di Palazzo Giustiniani, a seguito del deliberato del Gran Consiglio fascista, ha rassegnato le sue dimissioni dalla Loggia Leonardo da Vinci della nostra città, a cui apparteneva. Il Commissario del fascismo per la Campania ha richiesto uguale prova di disciplina ai non pochi fascisti massoni della sua zona i quali hanno dichiarato di adempiere al deliberato del Gran Consiglio, dando così un'altra prova del loro attaccamento al fascismo e al Duce.

Il capitano Padovani inoltre ha con una nobile lettera inviata ieri all'on. Mussolini, deposto nelle sue mani le cariche di comandante della XII zona e di alto commissario per la Campania che dalla fiducia del Duce stesso gli erano state affidate.

Riservisti che tornano in America

NAPOLI, 17. — Alle 19 di ieri è partito per New York il piroscafo *Taormina* recante a bordo 1700 riservisti che tornano in America dopo avere brillantemente prestato servizio militare durante la guerra.

Erano convenuti a salutarli il generale Albricci e il comandante del Distretto Militare che hanno rivolto loro patriottiche parole di commiato.

La Famiglia Reale greca a Napoli

NAPOLI, 17. — Col direttissimo delle 23.55 è giunta la famiglia ex-reale greca, accompagnata da un maresciallo di Corte e scortata da funzionari di P. S., che ha preso alloggio all'Hotel du Vesuve.

La famiglia greca si tratterrà a Napoli due giorni ed indi tornerà a Firenze. Questa mattina si recherà a pregare alla chiesa ortodossa in cui giace ancora la salma di Re Costantino.

LE "AVANCES,, DEI SOCIALISTI UNITARI

Nuove dichiarazioni di Giuliani

MILANO, 17. — Sandro Giuliani, redattore capo del *Popolo d'Italia*, risponde alla nuova lettera di Gregorio Nofri. Giuliani, dopo aver riportato la lettera di Nofri, così continua: «Le *grazie pericolanti* si possono al massimo salvare, non si *ricuperano*, caro Gregorio! Quanto al resto (non *arraffando* parecchie decine di migliaia di lire all'anno con incarichi di partito o derivanti da protezioni o favoritismi di partito, come avviene per il signor Nofri) pure vivendo io da gran signore nella umiltà mia lieta; c'è una cosa sola di vero, che il nominato Gregorio Nofri, membro del Partito Socialista Unitario, amministratore di *Giustizia*, ecc. ecc., è uno spudorato come egli stesso si è preso la briga di dimostrare con le poche, sì, ma incoscienti righe riferite. Da parte sua la *Giustizia* fa seguire a questo memorabile documento, una chiusa nella quale dice... basta. E basta davvero!

Giuliani ha persuaso molti socialisti

« Una personalità politica — continua Giuliani — ha ricevuto ieri, e mi comunica una lettera... *socialista unitaria*, in data 15 corrente nella quale è detto fra le altre cose: *Il racconto del Giuliani ha persuaso oltre me moltissimi del mio partito perchè della famosa carta offerta alla Giustizia se ne è sentito parlare e perchè il giudizio espresso dal Nofri al redattore capo del* Popolo d'Italia *che cioè « Turati non è un uomo di Stato », questo Nofri lo ha ripetuto fino alla noia con tutti i compagni e lo ha detto molte volte anche alla Giustizia come molti redattori di questo giornale potrebbero testificare...* ».

Questa lettera è a disposizione del signor Gregorio Nofri del fu Loyola.

Carlo Missiroli si dimette

A conclusione di questa nota che, spero sia veramente l'ultima, ecco qui una notizia se non proprio sensazionale certamente sintomatica: « Il signor Carlo Missiroli, amico da lunghi anni e fratello di anima nonchè compagno di fede del signor Nofri, ha inviato ieri al Comitato direttivo della Sezione di Milano del Partito Socialista unitario la seguente lettera: On. Comitato, per la nota polemica suscitata dalla mia iniziativa che molti del Partito Socialista Unitario hanno malamente giudicata e anche per evitare strascichi inutili e dannosi vogliate ritenermi dimissionario da socio di codesta sezione. Tempo verrà, ne sono certo, che i miei critici di oggi mi daranno ragione, ma in quella attesa preferisco starmene solo per pensare ed agire a seconda della mia coscienza. A voi come a qualsiasi altro sono sempre disposto a dar conto del mio operato. — *Carlo Missiroli* ».

Questa lettera, l'autore della quale per un colmo di inesplicabile generosità insiste nell'assumersi una iniziativa *che non è stata sua o solo* sua non è priva di una certa importanza. Essa sta a dimostrare a luce meridiana che il signor Carlo Missiroli nell'intervenire a sostegno del Nofri nella polemica fra me e questi, preferisce restituire la tessera al Partito Socialista Unitario ».

La classe del 1903 chiamata alle armi pel 5 Marzo

Con circolare pubblicata nell'ultimo numero del *Giornale Militare* il Ministero della Guerra dispone che sia iniziata col 5 marzo p. v. la chiamata alle armi dei giovani della classe 1903 arruolati con ferma ordinaria.

Le operazioni di chiamata e l'invio ai corpi dovranno svolgersi in un periodo complessivo di 35 giorni ed essere perciò ultimate entro l'8 aprile p. v.

Come di consueto, sono concessi ritardi di chiamata per ragioni sanitarie e di studio, per condizioni speciali di famiglia e per la contemporanea presenza alle armi di un fratello.

E' poi stabilita la dispensa dal compiere la ferma per quelle reclute che risultino in condizioni fisiche di limitata idoneità oppure con statura non superiore a m. 1.54. Infine è concessa una riduzione di ferma a coloro che siano muniti del certificato di istruzione premilitare: questi, anzichè il 5 marzo, inizieranno il servizio il 5 giugno p. v. e rimarranno alle armi per un periodo di non oltre i 15 mesi.

La severa condanna di un sovversivo
uccisore del segr. del fascio di Mombello

TORINO, 17. — Il 23 luglio dell'anno scorso ebbe luogo a Mombello una festa fascista alla quale intervennero numerose rappresentanze di fasci con vessilli. Alla sera però, dopo la festa, venne danneggiato il Circolo socialista.

Il calzolaio Francesco Capello di anni 36, uno dei più accesi aderenti del partito socialista locale non aveva veduto di buon occhio quella festa fascista e si era particolarmente adirato per che da una finestra della sua casa era stata esposta la bandiera tricolore. Percorrendo le vie principali del paese egli incontrava il segretario del Fascio di Mombello Edgardo Viginelli di anni 40 e dopo poche parole gli esplodeva contro a bruciapelo un colpo di rivoltella per cui moriva il giorno stesso.

Dopo avere vagato per qualche tempo, l'assassino si costituiva in carcere.

Ieri il Capello è comparso alle Assise. Il processo è durato solo poche ore e il Presidente, in seguito al verdetto dei giurati ha condannato l'imputato a ventinove anni di reclusione e a dieci mesi di vigilanza speciale.

Particolare pietoso in questo triste episodio di delinquenza: il Capello lascia la moglie con tre teneri bambini di cui l'ultimo nato quindici giorni fa.

Il salvataggio di un brigantino nel Tirreno

Il brigantino-goletta « Giorgio », inscritto nelle matricole del compartimento marittimo di Viareggio, in viaggio da Sfax a Livorno con carico di fosfato, giunto all'altezza dell'isola Giannutri, la notte del 12 gennaio per violento fortunale di libeccio, perdette l'alberata.

Al mattino del 13, nelle acque di Punta Lividonia Monte Argentario, richiese al semaforo un rimorchiatore innalzando i segnali di soccorso.

Il rimorchiatore « Luni » della R. Marina, prontamente accorso sul luogo, nonostante le difficoltà del mare e del tempo avversi, riuscì, con brillante manovra, a prendere a rimorchio il veliero e a portarlo in salvo a Porto Santo Stefano, dimostrando ancora una volta lo spirito di abnegazione e altruismo che animano, in ogni circostanza, gli equipaggi della nostra marina da guerra.

Un medico ferito da malfattori in Sicilia

PALERMO, 17. — Ieri sera alle 20.30 ignoti malfattori hanno esploso nel territorio di Santa Ninfa parecchi colpi di fucile contro il dott. Giuseppe Mazzara, che godeva la stima di quei cittadini.

Il Mazzara è rimasto gravemente ferito e versa in pericolo di vita.

Sono state iniziate le opportune indagini.

Uccisa dal marito a pugnalate

SERRA SAN QUIRICO, 17. — Certo Nicola Rossi ha ucciso nella propria abitazione, situata nei pressi della stazione ferroviaria, a colpi di pugnale la propria moglie Maria Impiglia.

L'uxoricida è stato immediatamente arrestato.

Le concessioni agricole in Tripolitania

TRIPOLI, 15.

Il 10 febbraio corrente, S. E. il Governatore ha firmato il seguente decreto per regolare la materia delle Concessioni Agricole. E' il primo passo del nuovo Ufficio di colonizzazione, passo ponderato, sicuro, e lungimirante, che tutti incondizionatamente dovranno approvare, mentre ci dà i più favorevoli auspici per il benefico svolgimento dell'opera affidata al conte prof. Luigi Cavazza. In vista della sua somma importanza, crediamo opportuno riprodurlo nel suo testo integrale.

Art. 1. — L'Ufficio di Colonizzazione segnalerà le zone di terreno che ritiene idonee a colonizzazione, all'Ufficio Fondiario, competente per le operazioni di accertamento.

Art. 2. — Qualora nell'accertamento di beni demaniali resultino in favore di terzi, stati di fatto tali da consigliare, in via di equità, la corresponsione di qualche compenso, l'Ufficio Fondiario è autorizzato a concederlo.

Art. 3. — L'Ufficio di Colonizzazione procederà alla determinazione del valore dei terreni di proprietà privata, che riconosca utili ai fini del presente decreto, perchè steppici ed incolti, e suscettibili di miglior cultura, ed ingiungerà ai proprietari di compiere quelle migliorie agrarie che verranno all'uopo prescritte, e nel termine che riterrà opportuno di stabilire. Trascorso questo senza adempimento, si potrà procedere all'esproprio dei terreni dietro pagamento del prezzo di stima di cui sopra. Lo esproprio potrà aver luogo anche prima della scadenza del termine previsto, sempre quando il proprietario dichiari di non volere eseguire le migliorie. Nel caso che, nel termine prestabilito, il proprietario, pur non avendo compiutamente adempito all'obbligo impostogli, abbia però fatto opera parziale di vivificazione del terreno: l'Amministrazione può o prorogargli il termine o, procedendo all'espropriazione, corrispondergli, oltre al prezzo di stima, il valore effettivo delle migliorie recate nel fondo.

Art. 4. — L'Ufficio di colonizzazione può altresì proporre acquisti di terreni di proprietà privata, consigliati dai fini della colonizzazione.

Art. 5. — I terreni del demanio destinati a colonizzazione vengono presi in consegna dell'Ufficio di colonizzazione.

Art. 6. — I terreni di cui all'art. precedente, possono essere:

a) dati in concessione contro canone annuo, con facoltà nel Concessionario di chiedere il trasferimento di proprietà; b) dati in concessione contro un prezzo stabilito, e con trasferimento immediato di proprietà, con clausola risolutiva; c) dati in affitto, o venduti, quando siano già appoderati.

Art. 7. — L'Ufficio di colonizzazione, col concorso del dipendente Ufficio agrario:

a) prepara, diviso per zone, il piano delle Concessioni, tenendo conto di tutte le condizioni tecniche ed economiche che possono influire sulla formazione delle Aziende agricole;

b) determina la divisione in lotti, designando l'estensione ed i confini, ed eseguendo i rilievi parcellari;

c) dà parere per l'applicazione del tipo A) o del tipo B) di Concessioni, di cui all'Art. precedente, designandone nel primo caso l'annuo canone, che potrà variare fra un minimo di 2 e un massimo di 5 lire per ettaro: e nel secondo caso il prezzo, di stabilisce per i terreni di cui alla lettera c) dell'Art. precedente, il prezzo di vendita, o il canone di affitto, e tutti gli altri patti contrattuali;

e) esamina le singole domande di Concessione, prendendo tutte le informazioni ritenute necessarie sulla moralità, condizioni economiche, ed attività dei richiedenti;

f) predispone, caso per caso, lo schema dell'Atto di concessione, di vendita, o di affitto, comprendente tutti i patti fondamentali e tutte le garanzie e norme tecniche necessarie.

Art. 8. — I patti fondamentali pei lotti da darsi in concessione secondo il tipo A) sono i seguenti:

a) i lotti sono dati in godimento perpetuo, salvo quanto prescrive il comma g, del presente articolo; b) il pagamento del canone annuo posticipato, avrà inizio dalla fine del quarto anno dalla data di concessione del lotto; c) appena il concessionario, per giudizio insindacabile dell'Ufficio di colonizzazione, che dovrà previamente sentire gli Uffici fondiario ed agrario, avrà messo in valore il lotto concesso, esso potrà chiederne il riscatto, e, pagato il prezzo stabilito nell'atto di concessione, entrare in possesso del titolo definitivo di libera proprietà. Il prezzo di riscatto non dovrà d) pei lotti superiori ai 50 ettari, l'Amministrazione può, quando ritenga utile la suddivisione del lotto, stabilire nell'atto di concessione, le eventuali condizioni tecniche di subconcessione di parti del lotto stesso; e) altre forme di subconcessione, anche onerose, che non siano quelle contemplate nel precedente comma, oppure la donazione « inter vivos », dovranno, caso per caso, essere autorizzate dalla Amministrazione; f) è sempre ammessa la trasmissione agli eredi « mortis causa »; g) trascorsi tre anni dalla data della consegna del lotto, ove non siano stati eseguiti ancora lavori, o questi per entità o qualità siano tali da non dare affidamento di razionale coltivazione, la concessione sarà revocata, su proposta dell'Ufficio di colonizzazione. Il lotto, in caso di revoca, può essere dato in nuova concess[illegible] pagamento, oltre che del canone, anche di compenso per le eventuali migliorie che siano state eseguite. Il detto compenso andrà a beneficio dell'Amministrazione: potrà invece essere corrisposto al precedente concessionario, ove sia dimostrato, a giudizio insindacabile dell'ufficio di colonizzazione, che la mancata osservanza dei patti, per cui fu decisa la revoca, sia avvenuta per causa indipendente dalla volontà del concessionario.

Art. 9. — I patti fondamentali pei lotti da darsi in concessione secondo il tipo B), di cui all'art. 6, sono i seguenti:

a) all'atto della stipulazione del contratto il concessionario dovrà versare la metà della somma corrispondente al prezzo di acquisto del terreno, prezzo da stabilirsi con gli stessi criteri coi quali si fisserà il prezzo di riscatto per le concessioni di tipo A), e gli verrà dall'Ufficio Fondiario rilasciato il titolo definitivo di proprietà, il quale porterà l'iscrizione del diritto reale dell'Amministrazione, da cancellarsi, appena il Concessionario abbia soddisfatto agli obblighi del contratto; b) il Concessionario dovrà dentro tre anni dalla data di consegna del lotto avere eseguito quei principali lavori previsti nel contratto, od altri tali per entità o qualità da dare affidamento di un razionale impianto di Azienda; c) se dentro tre anni dalla data della consegna non fossero state eseguite le migliorie di cui sopra, la Concessione sarà revocata, ritornando il terreno all'Amministrazione, ed a beneficio di questa resterà la somma preventivamente versata. Saranno però rimborsate le somme corrispondenti a giudizio insindacabile dell'amministrazione al valore delle migliorie fatte sul fondo; d) appena l'acquirente abbia messo in valore il lotto, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, esso potrà, pagando il residuo prezzo, liberarsi completamente da ogni vincolo verso l'Amministrazione. In ogni caso tale pagamento non potrà farsi oltre il decimo anno dalla data della concessione; e) il passaggio di proprietà del terreno dall'originario concessionario ad altro, potrà avvenire anche prima della messa in valore del lotto, qua[illegible] sia subentrato in tutti gli obblighi al primitivo concessionario, ed abbia, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, tutti i requisiti richiesti dall'art. 2.

Art. 10. — Il concessionario che abbia acquistato la libera proprietà di terreni demaniali, ai termini del presente Decreto, come il concessionario che ha riscattato il lotto, non potrà vendere il terreno stesso a sudditi di Nazione straniera senza il consenso del Governatore.

Art. 11. — Per ottenere uno o più lotti in concessione, in acquisto, o in affitto è necessario:

a) farne domanda all'Ufficio di Colonizzazione; b) essere cittadino italiano o metropolitano. L'Amministrazione, tenendo conto di speciali circostanze, da giudicarsi caso per caso, potrà dare concessioni anche a cittadini italiani libici; c) dare garanzie sufficienti, morali ed economiche, a giudizio insindacabile dell'Amministrazione, per la messa in valore del lotto richiesto.

Art. 12 — Qualora il concessionario abbia eseguiti importanti lavori di miglioramento, l'Amministrazione potrà concedere che sia postergata la propria ipoteca a favore di operazioni di Credito fondiario o agrario, destinate a vantaggio del fondo concesso.

Art. 13. — Il Direttore dell'Ufficio di colonizzazione, o in sua vece, il Direttore dell'Ufficio agrario, interviene, in rappresentanza della Amministrazione, alla stipulazione dei contratti previsti dal presente Decreto. L'Ufficio di colonizzazione a mezzo dell'Ufficio agrario, provvede alla consegna dei lotti, ed alla sorveglianza sulle aziende agricole, affinchè i patti stabiliti vengano regolarmente osservati.

Art. 14. — I contratti di concessione e di affitto potranno stipularsi presso l'Ufficio di colonizzazione, sotto forma di atti di sottomissione, e quelli di vendita saranno stipulati davanti al funzionario dell'Amministrazione, delegato ai contratti.

Art. 15. — I contratti di cui al precedente articolo sono esenti da tasse, mentre tutti i successivi, di subconcessione, affitto, subaffitto, vendita devoluzione, donazione, ed altri, sono soggetti alle tasse ordinarie.

Art. 16. — Restano in vigore i contratti di concessione esistenti alla data di pubblicazione del presente Decreto. Gli stessi potranno essere rinnovati dall'Ufficio di colonizzazione, a richiesta degli interessati in piena conformità delle presenti disposizioni, purchè ne sia fatta domanda entro un anno dalla pubblicazione di questo Decreto.

Art. 17. — Ogni vertenza giudiziaria in cui fosse chiamato, o dovesse intervenire l'Ufficio di colonizzazione, o, per esso, la pubblica amministrazione, dovrà essere sottoposta alla decisione arbitrale di amichevole compositore, senza formalità di procedura, del Presidente della Corte d'Appello, o del Magistrato da lui delegato.

Art. 18. — Sono abrogate tutte le disposizioni finora in vigore concernenti la materia che viene regolata col presente Decreto.

Per informazione degli interessati aggiungeremo che, di fronte agli 8000 ettari circa, disponibili fra Fornaci e Tagiura, sono già state presentate domande per circa 23.000 ettari. L'Ufficio Fondiario sta procedendo alacremente ad ulteriori accertamenti nella stessa zona a est di Tripoli, come pure a sud, e ad ovest. Per copie del Decreto, e per ogni altro schiarimento, dirigersi all'Ufficio di colonizzazione, Tripoli.

Tripoli, 11 Febbraio 1923.

Dott. E. O. Finzi.

Per un preteso scandalo giornalistico a Cosenza

Dal prof. Giuseppe Sterino, nostro valoroso corrispondente di Cosenza, riceviamo il seguente telegramma:

« Notizie contenute odierna corrispondenza completamente insussistenti costituiscono tentativo insulso diffamazione contro egregio insospettabile collega Luigi Caputo, direttore della *Cronaca di Calabria*. Prego smentire tutte edizioni sciocche menzogne dovute certo persona che sorprese vostra buona fede servendosi mio nome.

Prego conservare manoscritto incriminato inevitabili provvedimenti giudiziari ».

La fiera e più che giusta protesta del nostro egregio corrispondente si riferisce ad una corrispondenza da Cosenza da noi pubblicata ieri col titolo « Uno scandalo giornalistico a Cosenza ». In essa si dava notizia dell'arresto del direttore della *Cronaca di Calabria*, Luigi Caputo, per circostanze assolutamente fantastiche come del tutto insussistente era la notizia dell'avvenuto arresto.

Conoscendo la probità del nostro corrispondente prof. Sterino, noi, data la gravità del fatto, fummo indotti alla pubblicazione, per quanto mutilata, della corrispondenza in parola, non potendo mai immaginare che persone, sia pure malvagie, arrivassero a tanta disonestà di falsificare la firma di un egregio giornalista e di sorprendere la buona fede di un vecchio e accreditato giornale, al quale certo non possono imputarsi atti di leggerezza o alcuna tendenza a pubblicazioni sensazionali, per scopi inconfessabili che disonorano so[illegible] di compie.

Al collega Caputo esprimiamo i sensi del nostro più vivo rammarico per quanto è accaduto sicuri che egli vorrà prendere atto di questa nostra doverosa dichiarazione.

* * *

Un telegramma analogo a quello del nostro corrispondente riceviamo dall'egregio collega Caputo al quale rinnoviamo le espressioni del nostro rammarico, confermando le accennate circostanze per le quali ci inducemmo alla pubblicazione. Ancora una volta deploriamo e stigmatizziamo l'ignobile tentativo diffamatorio che non può intaccare in alcun modo la personalità contro cui era rivolto, riaffermando al tempo stesso al collega valoroso i sensi della nostra stima.

* * *

Per debito di imparzialità pubblichiamo infine il seguente telegramma che ci invia la Ditta Leonetti di Cosenza:

On. Direttore. — La preghiamo smentire recisamente tutto quanto fu pubblicato nella corrispondenza da Cosenza nel numero 40 del suo giornale, sul preteso scandalo giornalistico. Non si tratta che di una sciocca, maligna invenzione che offende anche noi abituati difendere i nostri diritti lealmente e pubblicamente dinanzi alle sedi competenti. — Ditta *Leonetti Palermo* ».

La squadra del Mediterraneo a Messina

MESSINA, 17. — Proveniente da Siracusa è arrivata una divisione della squadra del Mediterraneo composta delle super-dreadnough « Duilio » e «Conte di Cavour» e di una squadra di contro-torpediniere al comando del vice-ammiraglio Solari. A bordo della « Cavour » si sono subito recati, a salutare il vice-ammiraglio, il prefetto gr. uff. Frigerio e il commissario del Comune cav. Viola che ha presentato il saluto della città.

La squadra si tratterrà qui parecchi giorni. Gli ufficiali avranno un cordiale ricevimento al Circolo Militare; altro ricevimento avranno nel nuovo palazzo della prefettura da parte del gr. uff. Frigerio e della sua distinta signora.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

La sposa del gatto

Nelle ore brucianti di una giornata di agosto, Lucia scese dall'automobile che faceva servizio dalla stazione ferroviaria alla piccola città dov'ella era nata e dove la sua famiglia viveva in tranquilla agiatezza.

La serva, anziana ed affezionata, aprì le braccia nel vedere la signorina, se la strinse al cuore, poi, una valigia sulla testa, l'altra sul fianco, si avviò, dicendole che la madre, le sorelle, il fratello, i parenti, l'aspettavano riuniti per festeggiarla.

Infatti davanti al portone del palazzotto, isolato al limite estremo del paese e quasi in campagna, stava la madre prosperosa, insieme alle due sorelle, vestite di chiaro e che si misero a battere le mani, vedendo arrivare Lucia elegantissima, con due ciuffi increspati sopra le orecchie, nude le braccia fino all'omero.

Camminava frettolosa, come se dovesse percorrere un lungo tragitto, tantochè il fratello, studente in medicina, buttò in aria il berretto e le sbarrò il passo.

— Urrà!! Bene arrivata, ma fermati!

Lucia si fermò! battè le palpebre e, nel moto dei cigli, le pupille grigie mandarono una luce fredda, immota. Sapeva di essere arrivata; semplicemente di fermarsi la irritava. Comunque si lasciò baciare dalla parentela femminile e nessuno badò ch'ella teneva le labbra tirate per non restituire i baci.

— Il sole scotta, entriamo in casa — disse la madre e salì al primo piano, seguita dalla comitiva.

Nella grande sala, a finestre socchiuse e tende abbassate, fu servito un rinfresco d'occasione e ognuno, sorbendo adagio la bibita ghiacciata o vuotando di un sorso il bicchierino colmo di rosolio, portava al cielo l'eleganza di Lucia e il suo talento eccezionale.

— Sei proprio carina! Anche noi dobbiamo pettinarci così — dicevano le cuginette di primo o secondo grado. — Togliti il cappello, per piacere... e, senz'aspettare il suo permesso, le tolsero il cappello di paglia nera, a cuffia, con due grosse cocche di nastro rosso una di qua e una di là.

Il viso affilato, dai lineamenti delicatissimi aveva una espressione austera, sotto i capelli tirati, lisci fino alle tempie, poi subito gonfi, crespi intorno alle gote.

Frattanto i genitori e le zie elogiavano fra loro, con enfasi, ma sottovoce, la studiosa ragazza che aveva saputo conquistarsi, vincendo un concorso niente facile, il suo bravo posto gratuito in un convitto della capitale.

Dopo il rinfresco e i discorsi, le finestre furono spalancate, le tende rialzate e la gioventù fu presa dall'allegria. Allora lo studente in medicina, padrone di casa, sedè al pianoforte e si formarono quattro coppie per la danza del *fox-trott*.

Lucia, nemmeno a dirlo, fu ripetutamente invitata con fervorosa galanteria dai quattro ballerini; ma ella rispondeva di no coll'oscillare negativo della testa biondo mare. Gl'invitati se ne andarono senz'avere udito il suono della voce di Lucia, nè trovarono da ridirci; anzi lodarono un tale contegno, osservando che forse la ragazza aveva taciuto per non umiliare le coetanee con la sua istruzione non comune.

La famiglia, più un cugino laureato da poco in medicina e sulle mosse per recarsi al Congo a studiarvi le malattie tropicali, si adunò, dopo cena, sulla terrazza, chi seduto, chi in piedi, chi a mirare il bel cielo, almanaccando, chi a respirare in una pace scaccia pensieri.

Lucia si divertiva a salire e scendere, scendere e salire i gradini di una scala a mattoni, che dalla terrazza portava nell'orto. All'improvviso, mentre gli altri non se l'aspettavano, attaccò a parlare, divagando. Insisteva particolarmente sulla campana della sveglia, che la mattina suonava a ora fissa e le convittrici cascavano sempre dalle nuvole, domandandosi cos'è, cosa non è; ma lei, furba, balzava dal letto al primo tocco e così aveva già infilato il vestito quando le compagne si stavano ancora infilando le calze.

— Sicchè eri la più svelta? — disse la madre con uno sbadiglio.

Lucia non rispose, ripresa dalla smania di scendere e salire; nessuno rispose: il fratello fischiettava una canzone in voga; la sorella più grande attendeva intensamente che il cugino, come d'abitudine nell'oscurità le si accostasse senza parere e, chiacchierando del più o del meno, le facesse il solletico dalla nuca giù giù fino alle scàpole; la sorellina minore sorvegliava il giuoco a occhi spalancati, smisurati e ne sentiva una pena da svenire; il padre non si occupava più di nieste; era morto da parecchi anni.

Nel silenzio una grossa voce arrivò dalla strada, al di là dell'orto.

— Benvenuta la Bettina. T'è piaciuta la città?

La madre esclamò esasperata:

— Eccola quell'altra. Mi pareva impossibile che non si facesse viva! Figuriamoci se non è già al corrente del ritorno di Lucia e del ricevimento di oggi.

— Chi è? — domandò con orgasmo Lucia, andando vicino alla sorella minore, che l'abbracciò e la baciò, guardando furtiva il cugino.

— Chi è? Non riconosci la voce della zia Adele? Credevi che fosse morta? — le disse il fratello. — Disingannati. La morte non la vuole e il diavolo nemmeno.

Nonostante la naturale placidità, la madre parlò con voce di passione:

— Purtroppo nemmeno il diavolo la vuole. Seguita a girare per la campagna, vestita di nero, con uno straccio bianco in testa, che chiunque l'incontra, di notte, vicino al cimitero, la scambia per un'anima perduta. A ottantaquattro anni potrebbe suonare per lei l'ora del riposo. Da giovane è stata la favola del paese con i suoi travestimenti garibaldini.

— Storie di sessant'anni fa — disse il dottore.

— Sicuro, ma anche da vedova, in età matura, portò lo scompiglio e il ridicolo nella parentela con la favola amena di quel tale secondo matrimonio.

— Per carità! — interruppe seccatissimo il dottore.

— Per carità! — fece eco lo studente in medicina col medesimo tono seccato.

— Sì, sì, avete ragione; ma dal momento che scaglia imprecazioni contro di noi, che non le abbiamo fatto che del bene, ci lasci almeno tranquilli, non ci venga a cantare i suoi versi del malaugurio.

La sorella più grande, assorta a fissare una stella lucentissima, che sarebbe stata felice di somigliarle, disse distratta:

— Cosa c'entra il malaugurio? Sono versi di Arnaldo Fusinato, alla fine dei conti.

— Oh, lo so — rispose la madre con amarezza. — Li recitava mio suocero, il tuo povero nonno; li recitava anche tuo padre. Crederei dunque di averne abbastanza.

Lucia, stretta nelle braccia della sorellina di sedici anni, avrebbe voluto pestare i piedi per la rabbia di doverli recitare dentro di sè quei versacci.

— Ben tornata la Bettina. T'è piaciuta la città? Via raccontaci un momento. Le sue cento novità! Chi glieli aveva insegnati? I tarli, di notte, quando era piccola e aveva paura di dormire sola nella stanza dei vecchi credenzoni? Oppure, prima di nascere, li aveva imparati dalla zia Adele, che era giovane e vestiva alla garibaldina nell'epoca allorchè Garibaldi era un uomo biondo?

— Non far capire che sei arrabbiata? — le bisbigliò all'orecchio la sorellina. — Non farlo capire. Sta attenta a come faccio io. Piango dentro di me; eppure guarda. — Sollevò la faccia di capretta innamorata per mostrare che rideva.

Lucia rovesciò la faccia a imitare il gesto della piccola e le fattezze di un pallore nitido, come cesellate nell'argento, non ne secondarono la volontà e rimasero ferme.

La mattina Lucia si alzò all'alba e provò una gioia inebriante nell'essere certa che tutto dormiva dentro la casa e fuori. Dormiva perfino l'aria che non si muoveva e Lucia, scalza, una gonnellina sulla camicia, si spenzolava ad aguzzare l'occhio e l'orecchio. Niente, nessuno. Silenzio pel cielo bianco, silenzio sull'orto, sulla strada, sui campi.

Allora trasse dal fondo della valigia le antiche fotografie della zia Adele portate con sè in convitto. Tirava su il respiro lungamente, con una voluttà che le faceva palpitare le pinne del naso. Libera, sola e il cielo tutto aperto, bianco! Le fotografie c'erano; non ne mancava una: la zia Adele a cavallo vestita da garibaldina; la zia Adele vestita alla bersagliera, col centurone sulla tunica a sottana, il cappello piumato e il pizzo finto; la zia Adele vestita da damerino coi pantaloni a scacchi, il soprabitone e le basette; la zia Adele vestita da ballo, con un nastro alla cintola e un grappolo di mughetti penzoloni sopra una tempia. Le fotografie erano quattro, il conto tornava, e, per di più, esse prendevano un colore acceso. Come mai? Spalancò i larghi occhi di smalto e rimase incantata.

Prima tutto bianco, ora tutto rosso! Gli alberi, la striscia della strada, le sue mani stesse e dentro i cristalli della finestra, pareva un incendio. Come mai?

— E' l'aurora! — si disse con orgoglio e rise, lieta di saper riconoscere l'aurora, dopo che da tanto tempo in convitto non la vedeva più.

Peraltro ne fu distratta da un tonfo morbido di qualcuno balzato dall'orto sulla terrazza. Si trattava di un giovane gatto snello, dal pelo fosforescente, dal muso afflitto, mentre le mosse erano di una grazia allegra. S'inarcava, aggrappando le quattro zampe, poi si stendeva ventre a terra, snodandosi serpentino e intonito, di tra le palpebre socchiuse, guardava Lucia con uno sguardo sottile, uguale al taglio affilato di una lama.

Presa dal fascino, ella aspettava che lui parlasse e la bestia miagolò infatti, a più riprese, con dolcezza timida; quando ecco la madre apparve inaspettata sulla terrazza.

— Via, brutta bestiaccia — la signora esclamò — non voglio gatti randagi.

Il gatto, pronto, balzò dalla terrazza nell'orto e fuggì a passi lunghi, acquattati.

— Da molto sei in piedi? — la signora domandò alla figliuola con affettuosità.

La ragazza giudicò opportuno mentire.

— Mi sono alzata adesso.

— Brava! Per dare il buongiorno al sole. Guardalo che faccia dorata, splendente. Si è mai vista una cosa più bella?

Lucia non rispose. Quell'oro, quello splendore l'agghiacciavano. Rientrò precipitosamente si buttò bocconi sul letto. Spighiozzava e balbettava, con voce soffocata.

— Oh! Dio! Oh! Dio!

Alle volte le succedeva che una gran luce le saliva dal fondo della coscienza oscura ed ella ne provava uno smarrimento disperato; ma erano crisi brevi, rare e quel medesimo giorno, per esempio, si abbigliò con la solita eleganza alquanto bizzarra. Si truccò un poco ed uscì sola, allo scopo di farsi ammirare.

Camminava impettita per la strada più frequentata, spingendo avanti, a passi quasi di carica, le gambette dalle caviglie sottili, lasciando pendere sopra la gonna di batista rosa, a volanti, le mani gracili, ornate ai polsi da catenine e cerchietti.

I giovanotti del bel mondo locale, a capo scoperto, poichè in quell'estate la moda voleva così, piegavano il busto, incontrandola, dispostissimi a manifestarle caldi sensi; ma Lucia, altera, non li curava, forse neppure li vedeva.

In casa stava pochissimo; se non passeggiava per la città, girovagava per la campagna e nessuno, in famiglia, le chiedeva ragione delle sue assenze. Anzitutto trovavano naturale che la ragazza si svagasse, dopo tanto studio e tre anni di prigionia; poi, nel secreto delle pareti domestiche, si andava svolgendo un piccolo dramma, per cui la madre, povera signora, passava giorni amarissimi!

Il cugino aveva chiesto formalmente la mano della cugina bella, tanto bella che le stelle avrebbero dovuto somigliarle, e, dal minuto preciso della richiesta, la sorella minore si consumava a vista d'occhio. Bastava che la madre o il fratello, senza farsi accorgere dai fidanzati, le domandassero «cos'hai?» perchè le gote della piccola diventassero molli di pianto.

Spesso ella andava in camera di Lucia abbracciava, struggendosi, la sorella bionda.

Non si parlavano; si guardavano a lungo fissamente e avevano l'impressione che il mondo girasse.

— Io esco — diceva a un tratto Lucia.

La sorellina allentava le braccia e Lucia si metteva in fretta il cappello.

Non le era necessario d'interrogare l'orologio per sapere che si avvicinava l'ora dell'appuntamento. A mezzo miglio circa dall'abitato sbucava, sulla strada maestra, un viottolo in discesa, irto di pruni. Ella vi si cacciava dentro e presto giungeva a un muricciuolo basso, seminascosto fra l'erbaglia.

Appena vi si era seduta il giovane gatto svelto di un balzo le era in grembo, a strofinarle il muso sulle vesti, a fiutarla, a dirle frasi espressive con miagolio flebile.

Seria, attenta, Lucia traeva dalla borsa le provviste; quadratini di carne cotta, biscotti sbriciolati, pesciolini fritti e, se le riusciva di procurarselo, un sorcio vivo, ch'ella teneva legato a un filo per una zampa e che buttava sull'erba, acciocchè lui ci si divertisse prima di sgretolarlo.

Dopo di che riprendeva la via del ritorno, accompagnata dal gatto fino alla strada maestra.

— A casa no, a casa non devi presentarti, finchè... — e coll'indice faceva un gesto d'intesa al gatto, il quale, certo, comprendeva il latino di quella sospensione, visto che ubbidiva prontamente e si allontanava.

Lucia non pensava più alla zia Adele, nè alle fotografie lasciate in abbandono. Oramai tutte le sue idee si erano concentrate in una unica idea predominante. S'incontrarono peraltro, prozia e nepote, in un afoso pomeriggio e la cosa non passò liscia.

Lucia, sapendo di essere in ritardo, camminava con agitazione e si teneva sospesa al braccio la borsa colma di provviste.

Secca, somigliante nell'abito nero verdastro a una vecchia raganella, la zia Adele uscì dall'apertura di una siepe e, con mossa garibaldina, s'impostò a sfidare la nepote, che, nello scorgerla, si eresse e strinse i pugni.

— Ben tornata la Bettina. T'è piaciuta la città? — disse Lucia, arrogante, movendole incontro.

La strega indietreggiò, sconcertata. Non aveva preveduto un simile attacco e, mentre Lucia con le labbra atteggiate a scherzo la beffeggiava, aggrottò la fronte, già abbastanza rugosa, nell'illusione d'impaurire la mingherlina.

Lucia, decisa a farla finita, chiese arditamente:

— E' vero sì o no che non ti volle sposare, quando avevi soltanto quarant'anni?

Era verissimo. Adele, non sapendo cosa rispondere, alzò il braccio scarnito e scagliò una maledizione; ma Lucia, forte dei suoi diciannove anni, non si lasciò trascinare alla violenza:

— No, non ti volle sposare. Figurati se ti vorrebbe adesso che sei più vecchia di Matusalemme!

Frattanto il gatto, sentendo dallo stomaco che l'ora dell'appuntamento passava, si era mosso a incontrare il pasto e faceva, lemme, lemme, la sua apparizione sopra un mucchio di breccia, presso il margine della strada.

Riconosciuto il buon odore dei cibi, balzò vicino a Lucia e cominciò a farle moine, chiamandola voluttuosamente.

La vecchia gli tirò un calcio con lo scarpone campagnolo e il gatto, inferocito, si acquattò, soffiò, mostrò i denti, sul punto di avventarsi.

— Saltale agli occhi, graffiala — incitava Lucia con malvagità.

— Strofinati, odorala — diceva la vecchia insultante.

Il gatto, da maschio autorevole, geloso della propria dignità, fece per allontanarsi; ma, ripensandoci, si mise a seguire Lucia, che, irritatissima, si riportava a casa le provviste.

— Fai bene — ella gli disse, fermandosi. — Fai bene ad accompagnarmi. Vedrai!

La bestia, prudente, si nascose nell'orto e Lucia andò senz'altro in salotto, dove la madre piangeva, disfatta dall'angoscia.

La figliuola più bella, bella come una stella, si era sposata la mattina ed era partita da poco in automobile.

— Al Congo — diceva fra i singhiozzi la signora. — Io non l'avevo mai sentita nominare quella terra e la mia figliuola ci va. Io non la vedrò più con quei ricci lucenti e quegli occhi che mi portavano il sereno.

Il fratello, lì presente, si stringeva nelle spalle:

— Il Congo? Cosa credi che sia il Congo? Un paese come un'altro. Non bisogna esagerare.

Lucia aveva assistito la mattina al matrimonio della sorella e sapeva della sua partenza; ma queste erano stupidità.

Disse alla madre con durezza:

— Pensa piuttosto a prepararmi il corredo. Devo sposarmi io, domani.

La madre si alzò di scatto; il fratello, impressionatissimo, si tolse di bocca la sigaretta.

— Sposarti? — egli chiese scrutando la sorella. — Sposarti domani? Con chi?

Lucia tremava e il respiro le si accelerò. Non ignorava di dover esporre una decisione terribile, magari assurda; eppure non poteva farne a meno.

— Con lui! Con lui! — disse.

Nella voce c'era il pianto, negli occhi il furore.

Il fratello l'afferrò per le spalle e la squassò.

— Dov'è questo lui?

La madre, a braccia alzate, aspettava che il soffitto le crollasse addosso.

Lucia si divincolò:

— Tu lo sai chi è. Lo sanno tutti. Io sono la sposa del gatto.

— Disgraziata! — il fratello esclamò — E' l'erede della zia Adele — e pensò esterrefatto che poteva esser l'erede anche lui, ma in sè una voce sicura gli rispose di no.

La madre si era cacciata le mani nei capelli.

— Ecco perchè l'odiavo quella strega, la maledizione della nostra famiglia! — e si volse per raccoglierai in seno la figliuola, offrirle il rifugio del suo cuore pietoso.

Ma la figliuola era fuggita di corsa in camera, dove trovò la sorellina, vicino alla finestra, in piedi, illuminata in rosso bengala da una immensa nuvola, che si allargava, incendiando l'orizzonte.

La sorellina si strinse a Lucia e la baciò!

— Si sono sposati! Sono partiti — le bisbigliò all'orecchio.

— Cosa m'importa? — rispose Lucia fremente. — Io mi sposo domani col gatto della zia Adele!

La sorellina riflettè un istante, poi, senza stupore, bisbigliò:

— Ti auguro di essere felice. Ma lo? Credi tu che si può tornare dal Congo?

— Cosa m'importa? — ripetè Lucia, respingendo con brutalità la fragile sorellina. — Io mi sposo domani col gatto della zia Adele.

Clarice Tartufari

Teatri e Concerti

La Compagnia Niccodemi all'Argentina

La bella sala del teatro «Argentina» presentava iersera di per se stessa un magnifico spettacolo, gremita in ogni parte del pubblico migliore di Roma. Tutti gli antichi amici, tutti gli estimatori della Compagnia reduce dall'America del Sud, dove ha portato ed ha tenuto alto il buon nome dell'arte italiana, si eran dati convegno iersera nel nostro glorioso teatro comunale. E' stato quasi — quello di iersera — un secondo grande battesimo per le giovani forze del rinnovato teatro italiano; una nuova consacrazione ufficiale, qui, in Roma, dove la Compagnia creata e guidata da Dario Niccodemi ebbe vita, due anni addietro.

La Compagnia si è ripresentata immutata, nella *Figlia di Iorio*, ed ha riportato l'entusiastico successo dell'anno scorso, quando la tragedia pastorale di Gabriele d'Annunzio fu dagli stessi interpreti, con tanto amoroso fervore, ripresa sulle scene dello stesso teatro. Un lungo affettuoso saluto ha accolto Vera Vergani al suo apparire sulla scena, al primo atto, quando, inseguita dai mietitori di Norca, pazzi «di mala brama e di vituperio», irrompe piena d'orrore nella casa di Aligi in festa per le imminenti nozze. Vera Vergani ha recitato iersera con quella misura drammatica e con quel lirismo che le valsero i più alti elogi, lo scorso anno. Della «bagascia di fratta e di bosco» che l'amore purifica, e le ridà il pudore, e le rifà una verginità, la Vergani ha rivelato tutta l'anima rimasta pura nell'onta, inviolata nella devastazione, a momenti sinceramente accorata e delicata, vibrante d'amore e tutta pervasa di purezza al secondo atto, e amagata di violento spirito di sacrificio al terzo atto. E' stata applauditissima, e con lei hanno avuto feste calorose il Cimarra, il Magheri, l'Almirante.

Il pubblico non dimenticò di inneggiare, con un triplice *alalà*, a d'Annunzio. In teatro erano la Duchessa e il Duca d'Aosta, cui gli spettatori improvvisarono una calda dimostrazione di simpatia.

Questa sera si darà la commedia in tre atti di Dario Niccodemi: *Acidalia*. Domani due rappresentazioni: alle 17 *La figlia di Iorio*, alle 21 *Acidalia*.

Al Teatro degli Italiani

Da ieri, non appena apparsi i manifesti che annunziavano la costituzione della Compagnia del *Teatro degli Italiani* diretta da Lucio d'Ambra e da Mario Fumagalli, manifesti ricchi di promesse e sfolgoranti di bei nomi, una straordinaria affluenza di pubblico ha incominciato a far ressa al botteghino del Teatro per sottoscrivere abbonamenti o per chiedere più dettagliate informazioni.

Per quanto le condizioni di abbonamento siano state chiaramente esposte in comunicati e in interviste concesse da Lucio d'Ambra ai vari giornali della Capitale, ciò nonostante ripetiamo ancora una volta che il *Teatro degli Italiani* offre quattro serie di abbonamenti: A, B, C, D, a rotazione continua, al prezzo di lire 20 la poltrona e 80 lire i palchi, con diritto a quattro ingressi, comprese le tasse erariali. Cosicchè ogni abbonato potrà assistere a tutti gli spettacoli che il Teatro allestirà con la spesa di lire 5 per rappresentazione.

Iniziandosi dalla serie A, che succederà immediatamente alla prova generale di ogni spettacolo che verrà offerto conseguentemente agli abbonati B, C, D., la settimana successiva si inizierà invece col turno B., la terza settimana col turno C., ecc., di modo che nel mese, ad ogni turno, spetterà per una volta la quarta rappresentazione.

L'abbonamento per la stagione di primavera: marzo, aprile, maggio, giugno è quadrimestrale. Ad esso seguirà un abbonamento di nove mesi per il periodo ottobre 1923-giugno 1924. Ai soci del primo periodo sarà accordato diritto di precedenza su quelli del secondo periodo.

L'abbonamento a «socio ordinario» del Teatro degli Italiani versando 20 lire al botteghino per il primo mese riceve una tessera di socio e l'assegnazione, a sua volta, sulla pianta del Teatro, a un turno settimanale e a un posto fisso. In pari tempo il socio apporrà la sua firma su l'albo dei soci ordinari. Trascorso il primo mese per la validità della tessera egli non dovrà che versare ad ogni primo di mese la rata mensile e apporre di nuovo la sua firma nell'albo.

L'abbonamento al Teatro degli Italiani, accolto con tanto entusiasmo dalla cittadinanza romana che può finalmente ritornare a teatro con prezzi minimi, consentiti ad ogni bilancio e anche a numerose famiglie, rimarrà ancora aperto dalle ore 19 alle 20 al Teatro Eliseo, nelle giornate di domani domenica e di dopo domani lunedì.

"Ei fu!" di Sclafani al Nazionale

Rammentiamo che stasera Angelo Musco rappresenterà una nuova commedia di Gaetano Sclafani, intitolata *Ei fu!*

Viva è l'attesa per questo nuovo lavoro del fortunato autore di *L'Otello*.

Iersera ebbe luogo lo spettacolo in onore del bravo Turi Pandolfini. Moltissimo pubblico; moltissimi applausi; ricchi doni e fiori.

Turi Pandolfini gode tante e meritate simpatie, che la sua serata d'onore non poteva avere esito più lieto. Nell'applaudita commedia del Mulè, *Il pomo di Adamo*, egli si fece ammirare per fedeltà interpretativa e per ricchezza di risorse personali. Divise, naturalmente, con lui, gli onori della serata il grande Musco.

La compagnia Trucchi all'Adriano

Debutterà stasera all'Adriano la compagnia d'operette diretta dall'ottimo attor comico Gontrano Trucchi.

Si rappresenterà *La danza delle libellule*, in una edizione accurata e sfarzosa.

Ne saranno interpreti Gemmy Barbone, Gontrano Trucchi, il Taliani e la Gea Giglio. Dirigerà il maestro V. Marone.

Grande spettacolo di beneficenza al Kursaal

L'annunziato spettacolo di beneficenza al Kursaal richiamò ieri un pubblico assai numeroso ed elegante.

Il teatro era illuminato sfarzosamente.

Il programma, che comprendeva ventidue numeri, uno più attraente dell'altro, divertì immensamente gli spettatori, che manifestarono spesso con grandi applausi la loro piena soddisfazione.

Vi presero parte gli artisti più valorosi del Circo Almart, dal Durow con la sua meravigliosa *Arca di Noè*, ai Casi, all'Edera, l'uomo di ferro, agli inarrivabili saltatori aerei Rigamonti, ai valentissimi ciclisti Salvanes, al Manicanti col suo cavallo *Fausto*, e al Rossi col cavallo musicale Emir e Miss Bird-Odda, che eseguì l'emozionante e difficilissimo esercizio: *L'altalena della morte*.

Si presentarono pure nel maneggio Elena Sangro, Giovanna Gonzales, due dive dello schermo; Scarpetta, sotto le spoglie dell'illusionista parigino professor Andreas Gambardella, Elvira Giordano, che fece gustare alcune canzonette, accompagnata al piano dallo stesso Scarpetta; André, che cantò una canzone fasciata; Ede d'Altavilla e Mario, contessina Salimbeni, che eseguirono con eleganza due ballabili.

Uno spettacolo dunque — bene organizzato — che per il valore degli artisti, la felice scelta degli esercizi, riuscì veramente magnifico e procurò un grande godimento.

Stasera, alle 21, nuovo programma attraentissimo del Circo Almart e domani chiusura della stagione con due rappresentazioni alle 17 e alle 21.

Al COSTANZI. Stasera, ultima della tanto applaudita *Dannazione di Faust*. Si prevede un teatro gremito dal migliore pubblico di Roma. Domani, domenica, alle 16.30 ultima della *Butterfly* con Carmen Melis e alle 20.30 *Cristoforo Colombo*, a prezzi popolari. Martedì, prima del *Tristano e Isotta* di Wagner, così vivamente attesa.

Al MANZONI. La compagnia Scarpetta riprenderà stasera la divertentissima commedia *'Na figliola romantica e 'nu miedeco curioso*.

Al QUIRINO. La compagnia di Costantino Lombardo rinnovò iersera colla *Danza delle libellule* le festose accoglienze ottenute la prima sera. La popolarissima operetta nella magnifica interpretazione di Gina Davico, Armando Finecchi, del tenore Abrate e della soprano Maria Stellina, si replica questa sera e nelle due rappresentazioni di domani.

Al VALLE. Con *Marito suo malgrado* riprendono stasera il corso delle loro rappresentazioni Dina Galli ed Amerigo Guasti.

Domani, alle 17: *Marito suo malgrado*, alle 21: *La presidentessa*.

"Don Gil delle calze verdi" a Firenze

FIRENZE, 17. — La Compagnia del cav. Guido Riccioli ha rappresentato iersera al teatro «Verdi», che era spettacolosamente gremito del miglior pubblico, l'operetta, nuova ancora per Firenze, *Don Gil dalle calze verdi*, libretto di Mario Corsi e Maso Salvini, musica del maestro Ezio Carabella.

Il successo è stato entusiastico, crescente, come già a Roma, a Torino, a Venezia, a Trieste. Ad ogni atto ci sono stati applausi calorosissimi, numerosi *bis*, e gli interpreti e il maestro Carabella si son dovuti presentare complessivamente 18 volte alla ribalta. Ottima l'interpretazione della Primavera, del Riccioli, del Donnar, della D'Ary, del Mori, efficacissima l'orchestra sotto la direzione del maestro Montesano; di grande effetto la messa in scena.

I giornali fiorentini elogiano con parole entusiastiche questa operetta prettamente italiana. Stasera incominciano le repliche.

A Santa Cecilia

Dopo un concerto classico ed uno romantico, il quartetto Busch ne ha dato uno moderno o, per meglio dire, parzialmente moderno. In verità, se Max Reger appartiene alla schiera dei compositori contemporanei, Iohannes Brahms si rivela un post-classico quasi del tutto insensibile alle particolari correnti musicali della sua epoca e Giuseppe Verdi, nel *Quartetto*, non precorre, certamente, i tempi nuovi. Dunque, a conti fatti, nel concerto di ieri il *modernismo* era rappresentato dal solo Reger.

Il *quartetto* op. 109 di questo musicista illustre, ha il difetto precipuo della pesantezza. Nessuna trasparenza di tinte e, per contro, una sovrabbondanza di colori neutri e una meticolosità di fattura quasi urtante. Il contrappuntista fa pompa continua del suo sapere e non si preoccupa affatto di riuscire noioso. Eppure, il *Quartetto* in parola merita un profondo rispetto. Sono in esso pagine di densità armonica e di indiscutibile dignità melodica che non possono passare inosservate. Nel faticoso discorso brillano, di tanto in tanto, idee di singolare pregio e motivi il cui ardore lirico, sebbene quasi del tutto soffocato dai tentacoli della della piovra contrappuntistica inesorabile, riesce a manifestarsi: così nel 1.o tempo, e specialmente, alla conclusione dell'*Adagio*. Lo *Scherzo* dice poco: interessantissima, invece è la *fuga* finale. Nel campo della *fuga* il Reger si muoveva con la disinvoltura di un impeccabile scienziato girando per i labirinti a occhi chiusi e divertendosi come un pazzo nell'accumulare e risolvere difficoltà tecniche di ogni genere. Max Reger ha lasciato un buon numero di ottime *fughe*: quella che forma l'ultimo tempo del *quartetto op. 109* è fra le più significative da lui composte. Il tema, svelto e brillante ed anche un po' sarcastico, è trattato con una maestria assolutamente invidiabile. L'ultima esposizione del motivo e la perorazione finale hanno vigore di bellezza: la sonorità sviluppata dai quattro strumenti apparisce maestosa. Tra la caligine, il sole si fa largo e, in fine, irradia un calore che ritempra gli assiderati...

Adolfo Busch e i suoi compagni sono stati i migliori interpreti possibili di questa musica del Reger: essi hanno suonato con esattezza e baldanza ogni passo astruso, riuscendo a rendere eloquente gran parte della composizione; nell'*Adagio* il Busch ha avuto momenti di intensa e commovente poesia. Non sarà facile riascoltare il *Quartetto* regeriano in un'edizione così armoniosa e vibrante come quella di ieri.

Il pubblico non si è divertito troppo nell'ascoltare l'austero complicato lavoro: tuttavia gli esecutori hanno ottenuto un successo personale brillantissimo.

Non parleremo oziosamente del *Quartetto* verdiano che, senza essere un gioiello fulgido, è pur sempre una pagina di musica egregia e piace schiettamente per il fervore melodico e la fluidità perfetta.

Nel *Quartetto* per archi e pianoforti del Brahms, composizione solida, talora massiccia, ma di sicuro effetto, la pianista Giulietta von Mendelssohn Gordigiani ha diviso con Adolfo Busch e gli altri insigni esecutori gli applausi oltremodo cordiali del pubblico.

A. G.

AUGUSTEUM

Il concerto di domani

Domani domenica si presenterà al giudizio del pubblico dell'«Augusteo» il pianista Eduard Erdmann. Egli giunge preceduto dalla fama dei grandi successi riportati all'estero, specialmente in Germania, dove la stampa lo giudica uno dei più forti e poderosi pianisti. L'Erdmann accompagnato dall'orchestra, che sarà diretta dal maestro Bernardino Molinari, eseguirà il *concerto in do minore* di Rachmaninoff, che, a giudizio unanime della critica, costituisce una delle sue migliori interpretazioni. Attrattiva speciale del concerto di domani sarà la partecipazione della *Società Polifonica Romana* annessa alla Pontificia scuola di musica sacra. Non si può parlare di questa fiorente società senza ricordare i clamorosi successi riportati in America, Francia, Svizzera, Alsazia, Lorena, Spagna, Belgio, Inghilterra, ecc. La Polifonica Romana che si compone dei cantori delle principali Basiliche è diretta da monsignor Raffaele Casimiro Casimiri, della Cappella musicale lateranense. La Polifonica eseguirà il seguente programma: 1. Giovanni Pierluigi da Palestrina (scuola romana 1526-1594) — Offertorio a 5 voci dispari «*Laudate Dominum*». 2. Luca Marenzio (scuola veneta 1550-1599) — Mottetto a 4 voci dispari «*Innocentes pro Christo*». 3. Giovanni Pierluigi da Palestrina — Mottetto a 5 voci «*Adiuro vos*» (dal *Cantico dei Cantici*). 4. Firmin Le Bel (scuola franco-fiamminga 1574) — Mottetto a sei voci dispari «*Puer natus*». 5. Orlando di Lasso (scuola fiamminga 1532-1594) — Mottetto a 5 voci dispari «*Velociter exaudi me*». 6. Josquin des Près (scuola fiamminga 1450-1521) — Mottetto a 4 voci «*Ave Maria*». 7. Tommaso Ludovico da Vittoria (scuola spagnola, 1545-1611) — Responsorio a 4 voci pari «*Tenebrae factae sunt*». 8. Giovanni Pierluigi da Palestrina Mottetto a 5 voci dispari «*Exultate Deo adiutori*».

Il grande concerto all'Ass. della Stampa

Se lo spazio non fosse così limitato, ci dilungheremmo volentieri nel descrivere l'aspetto sontuoso e gaio della Sala della Associazione della Stampa, in occasione del primo grande concerto organizzato dalla Presidenza del sodalizio, in onore dei ciechi di guerra. Purtroppo siamo costretti a dare un resoconto arido e succinto della bellissima festa, che S. E. l'on. Mussolini, con nobile pensiero, ha voluto presenziare, conferendole uno speciale carattere di cerimonia artistica e patriottica di alto significato.

La folla accorsa al convegno è stata così numerosa, da non potere trovare posto nel Salone; così anche le salette adiacenti sono state invase. Tra il più vivo interesse degli intervenuti, il noto e valorosissimo violoncellista Amleto Fabbri ha eseguito una *Sonata* del Locatelli, un *Concerto* del Lalo e quattro deliziosi pezzi di Schumann, Mozart e Popper, rivelando dolcezza di suono, sentimento penetrante e agilità fluida. Il successo dell'artista romagnolo è apparso nettamente entusiastico.

A sua volta la signora Adriana Bosanzoni Zambotti, si è guadagnata lunghi applausi quale interprete di una romanza del maestro Tirindelli e di un brano dell'*Aida*. Il tenore Filippo Clementi ha cantato, con ottimo esito, l'aria *O Paradiso* dell'*Africana* e la romanza della *Gioconda*.

Come si vede, un'audizione breve, simpatica e assai dilettosa.

Prima di iniziare il concerto il Presidente sen. Barzilai ha parlato dello scopo di queste riunioni artistiche, che si vanno riprendendo all'Associazione della Stampa e che tendono appunto a riallacciarsi a quell'attività artistica interrotta dalla guerra.

L'on. Mussolini era accompagnato dagli on. De Vecchi ed Acerbo, dal segretario particolare comm. Fasciolo, dal cav. Freddi dell'Ufficio Stampa.

Appena entrato, l'on. Mussolini è stato salutato dagli *alalà* poderosi di tutti i giornalisti e dai gloriosi ciechi di guerra.

Il Presidente del Consiglio all'ingresso fu ossequiato dall'illustre presidente dell'Associazione della Stampa sen. Salvatore Barzilai, dai vice presidenti Cassola e Spoto, dai membri del Consiglio, dal solerte ed attivo segretario dell'Associazione comm. Petroncini, dal segretario federale comm. Bladene, dal comm. Norsa e dal segretario amministrativo cav. Locchi.

La bella Argentina al Salone Margherita

debutta stasera la elegantissima stella che ritorna tra noi dopo trionfali successi in tutta Italia, alla sua arte, alla sua avvenenza ed alla sua squisita eleganza.

Del programma di stasera che si replicherà anche domani nei due spettacoli, fanno parte ancora per qualche sera: Ede d'Altavilla la trionfatrice di queste serate mondane, *Voo Doo* che ha suscitato intorno al suo essere misterioso tanta curiosità, la *troupe* di eccentrici acrobati *del Bosq*, i duettisti d'operetta *Griss*, la *Mirtis*, la *Alma Bianca* ecc. Lunedì serata in onore di Ede d'Altavilla con programma speciale e debutti.

SPETTACOLI del 17 Febbraio 1923

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23

SABATO, 17 — Ore 21, (fuori abb.): A prezzi popolari:

La Dannazione di Faust

DOMENICA, 18 — Due rappresentazioni, ai prezzi popolari, concordati col Comune; Ore 16,30, ultima diurna:

MADAMA BUTTERFLY

Ore 20,30:

CRISTOFORO COLOMBO

TEATRO DEGLI ITALIANI

(Già Teatro ELISEO)

Riposo

INAUGURAZIONE PRIMO MARZO

TEATRO QUIRINO

Compagnia d'operette di C. LOMBARDO

SABATO, 17 — Ore 21: Replica de:

La Danza delle Libellule

DOMENICA, 18 — Ore 16,30 e 21: Due repliche de: LA DANZA DELLE LIBELLULE.

TEATRO DEI PICCOLI

SABATO, 17 — Ore 17 e 21: Replica in lingua inglese de:

La tempesta

DOMENICA, 18 — Ore 15,30, 17 e 18,30: Tre repliche de: LA TEMPESTA nella traduzione italiana.

ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *Acidalia*.

KURSAAL ROMA — Grande Circo Almart — Ore 21: Grande spettacolo variato.

MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *'Na figliola romantica e un miedeco curioso*.

METASTASIO — Compagnia romanesca G. Bocci — Ore 21: *Arberi stroncati*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana A. Musco — Ore 17: *Ei fu*.

VALLE — Compagnia comica Galli-Guasti — Ore 21: *Marito suo malgrado*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: Scelto programma.

MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.

UMBERTO I (Sala). Scelto spettacolo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Per la nuova legge per Roma

Cento milioni annui di maggiori entrate

Il memoriale delle richieste per Roma presentate dall'amministrazione Cremonesi al Governo costituisce un'opera lodevole ed esauriente che, se dovesse essere accolta integralmente, importerebbe un gettito annuo di nuove entrate che si potrebbe ora calcolare approssimativamente nella cifra di cento milioni.

Naturalmente si tratta d'una cifra approssimativa: ma pur volendo falcidiarla, con la revisione che vorrà fare il Governo, essa senza dubbio rappresenterà — anche se potrà in qualche modo essere ridotta — un cespite talmente notevole da consentire un largo respiro al Bilancio comunale. Tale somma dovrebbe riguardare sempre il bilancio straordinario, perchè molti degli attuali oneri ordinari dovrebbero essere diffalcati dal bilancio normale attraverso appunto le richieste di contributo che l'amministrazione ha fatto allo Stato.

Ci siamo voluti limitare a fornire al pubblico il risultato concreto che deriverebbe al Comune, con i nuovi provvedimenti, piuttosto che dilungarci nel riferire i vari paragrafi delle richieste, riservandoci però di tornare più dettagliatamente ad esaminare la portata vera ed essenziale del memoriale.

I nuovi provvedimenti annonari

dopo l'abolizione delle Commissioni arbitrali

La Prefettura di Roma comunica le seguenti disposizioni in materia di approvvigionamenti:

Con Decreto legge 11 gennaio 1923, n. 138 pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 6 febbraio corr. N. 30, vengono abolite nella massima parte le disposizioni contenute in vari atti legislativi, portanti restrizioni in materia di approvvigionamento e consumi, emanati pel periodo di guerra. E' notevole l'abolizione della Commissione provinciale annonaria e della Commissione per l'equo prezzo.

Dal Decreto stesso vengono, peraltro conservate alcune disposizioni, sulle quali ritengo opportuno di richiamare l'attenzione della S. V. sia per la loro esatta e rigorosa esecuzione, sia perchè dalle Autorità competenti siano portate a conoscenza del pubblico, essendo cose dirette tuttora alla tutela dei consumi e alle moderazione dei prezzi dei generi di prima necessità.

Sono innanzi tutto mantenute in vigore talune figure di reati in materia annonaria.

Del Decreto luogotenenziale 6 maggio 1917 n. 740, che disciplinava la materia penale, sono conservati in vigore gli articoli 10 (vendita e somministrazione di generi alimentari o di comune o largo consumo a prezzi superiori a quelli stabiliti dalle autorità competenti); 18 (rifiuto di vendita da parte del commerciante o del produttore, che abitualmente fa vendita delle cose prodotte, ai prezzi fissati dalle autorità competenti); 33 (che rende inapplicabili la conciliazione, la contravvenzione e la condanna condizionale): 47 (che devolve agli agenti scopritori il 20 per cento dello ammontare delle pene pecuniarie riscosse); 49, 1. comma (devoluzione a istituti di beneficenza delle cose confiscate di facile deterioramento).

Sono altresì mantenuti in vigore gli articoli 5 e 6 del R. D. 18 luglio 1919 n. 1146, così modificati:

Art. 5. — Nei casi di delitti o di contravvenzioni relative all'esercizio del commercio di generi di prima necessità destinati al consumo popolare l'Autorità Giudiziaria competente può ordinare co nla sentenza di condanna, la chiusura dei locali di vendita per un periodo non superiore ad un mese.

Art. 6. — La chiusura senza giustificato motivo, dei negozi di vendita dei generi di prima necessità al consumo popolare è considerata come rifiuto di vendita agli effetti dell'art. 18 del D. L. 6 maggio 1912 N. 740 con l'applicazione delle pene e sanzioni in detta disposizione stabilite.

Nei riguardi della legge 30 settembre 1920 n. 1349 (sull'equo prezzo) sono conservati in vigore gli articoli 9 e 18 con importanti innovazioni, che in modo particolare vanno segnalate.

Dispone nel nuovo testo l'art. 9: «chi espone al pubblico per la vendita generi alimentari e merci di qualunque specie è tenuto ad indicarne il prezzo in modo chiaro. Il Ministro dell'Industria è autorizzato a consentire per la pubblicazione dei prezzi forme diverse da quello di un cartello indicatore fisso su ciascun oggetto in vendita e potrà esentare dall'obbligo di cui sopra merci non interessanti l'ordinario consumo.

Quando il produttore italiano indichi esso stesso il prezzo di vendita di una merce, questo non potrà essere aumentato dal venditore. Il Ministro dell'Industria ha facoltà di prescrivere che date merci portino fin dalla origine la indicazione del prezzo, ovvero marchi od altre indicazioni che servano ad individuare le merci ed indicarne la quatità, la composizione od il grado di purezza».

L'art. 18 così dispone:

«Ai contravventori alle norme dell'art. 9 sarà applicata la pena pecuniaria da L. 50 a L. 2000, elevabile a L. 10.000 in caso di recidiva.

Le trasgressioni alle norme ralative alla pubblicità dei prezzi potranno essere conciliate in via amministrativa mediante pagamento a titolo di pena pecuniaria della somma che sarà stabilita dal Prefetto della Provincia».

Per la efficace esecuzione delle suespresse disposizioni confido sul massimo interessamento o sulla energia delle Autorità, dei funzionari, dei militi e degli agenti della forza pubblica.

Le conferenze

Roma nel 300

Nell'appartamento dell'avv. Nunes, nello storico palazzo Orsini, e precisamente nel salone cinquecentesco decorato da un lussuoso mescolamento di stili, e con alle pareti dei preziosi pannelli cinesi della fine del 700, il prof. Pietro Fedele, presentato dal Nunes stesso, ha parlato sulla Roma del 300. Si è gettato così lo sfondo di una serie di conferenze che avranno luogo ogni venerdì e nelle quali saranno rievocate tutte le arti romane medievali, comprese quelle minori. L'iniziativa magnifica è dovuta al Nunes, ch'è un appassionato dell'arte antica e fortunato possessore di una raccolta pregevolissima.

Roma nel 300, quando la videro, tra i grandissimi, Dante e Petrarca, era in condizioni miserevoli. Scarsa la popolazione, e raccolta a vivere nella zona tra il Tevere, il Pincio e il Quirinale, abbandonate e sudice le strade e i monumenti, che venivano depredati per lontane costruzioni, mal sicuro non solo il viaggiare, ma sovente l'andare da un luogo all'altro della città, corrotto il clero e scarsamente coltivati gli studi, tanto da rimaner deserta l'università fondata da Bonifacio VIII, gli studenti emigrando verso Bologna o verso Parigi. Causa prima di questi mali la lotta feroce tra le grandi famiglie romane dell'epoca, e specialmente tra i Caetani, sostenuti da Bonifacio, e i Colonna. Roma era irta di Torri — De' Conti, delle Milizie — che servivano da fortezze. L'altra causa è da ricercarsi nella partenza dei papi per Avignone. V'eran certo delle leggi, e severe, ma pensando alla loro inefficacia non si può a meno di rievocare le celebri *grida* manzoniane. Tuttavia, il popolo trovava modo di divertirsi, e celebri sono le sue adunate sotto il monte Testaccio e le lotte coi tori. Su codesto mondo grigio e corrotto passano tuttavia a quando a quando non comuni bagliori. Oltre le figure di Dante e del Petrarca, emergono quelle del *marchese* o Pietro Caetani, di Stefano Colonna e di Sciarra Colonna, del card. Stefaneschi, il protettore di Giotto e Cavallini e che par preludere all'ingegno magnanimo de' cardinali del Rinascimento, di Paolo Annibaldi, e di Cola di Rienzo, il tribuno che sarebbe nato, nientemeno: dagli amori di Arrigo VII celato nell'osteria di Rienzo, con la bella e giovane moglie di costui.

Ma noi non abbiamo la pretesa di riassumere la conferenza del Fedele: vogliamo segnalarla soltanto, e aggiungere che la trama severa, già di per sè ricca di profonde suggestioni, s'è allietata di frequenti e gustosi episodi, di ipotesi audaci, di citazioni rare e significative che ne hanno accresciuto l'interesse e il valore.

Tra il pubblico, ristretto ed elettissimo, abbiamo veduto le contesse di Robilant, Mazzoleni, Manzoni, la duchessa Guevara, la duchessa d'Acquara, conte Moncada di Paternò, il gen. Capello, il gen. Grazioli, il conte Lambertenghi, il direttore della Scuola di Francia sig. Karcopino, il direttore dell'Accademia d'Inghilterra, il primo segretario dell'Ambasciata di Spagna, Munoz, Hermanin, Papini e altri ancora.

Venerdì prossimo F. Hermanin parlerà della scultura del 300 a Roma.

Il nuovo segretario del Fascio di Roma

In seguito all'avvenuta nomina di Gino Calza Bini a commissario politico per il Lazio, il Consiglio Direttivo del Fascio di Roma ha nominato a suo segretario politico l'avv. Giovanni Vaselli.

La Milizia Nazionale

Domani mattina 18 corr. alle ore 9 precise le coorti di Roma sono convenute in divisa in piazza di Siena per istruzioni.

Sono contemporaneamente convocati tutti coloro che pur avendo presentato regolare domanda per essere ammessi nella milizia non sono ancora stati inquadrati. I detti militi devono venire in borghese e prendere posto in piazza di Siena dalla parte opposta dove si riuniranno le coorti già inquadrate.

Agli Arditi di Roma

Il Direttorio Esecutivo della Federazione Nazionale Arditi d'Italia ha indetto per la sera di lunedì 19, alle ore 21.30, a Palazzo Marignoli, un'assemblea generale dei soci della Sezione romana. Per intervenirvi occorre presentare la tessera della Federazione, oppure essere conosciuti da chi si troverà alla porta. Alla riunione, importantissima, interverranno due membri del Direttorio Esecutivo: il maggiore Luigi Freguglia e il capitano Mario Carli.

L'ordine del giorno consta di due argomenti principali: riorganizzazione della Sezione di Roma, e rapporti degli Arditi con la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale.

Le nuove tariffe pel servizio dei Conti Correnti e Assegni Postali

Dal 16 corrente sono andate in vigore le seguenti tariffe nel Servizio dei Conti Correnti e Assegni Postali.

Versamenti effettuati dal correntista a favore proprio L. 0,15 fino a L. 10.000; effettuati da terzi fino a L. 50 L. 0,20; oltre L. 50 e fino a L. 100: L. 0.30; oltre L. 100 e fino a L. 200: L. 0.45; oltre L. 200 e fino a L. 300; L. 0.60; oltre L. 300 e fino a L. 400: L. 0,75; oltre L. 400 e fino a L. 10.000 L. 0.90.

I versamenti in conto corrente dell'importo degli assegni pacchi raccomandate e di effetti di commercio, all'incasso vanno soggetti alle medesime tasse dei versamenti eseguiti da terzi.

Pagamenti a mezzo assegni a vista a proprio favore e a favore di terzi anche con girata lire 0,15 per ogni L. 3000. Per pagamenti a favore di terzi se le somme sono rimaste inscritte nel conto almeno 15 giorni fino a L. 25, L. 0,20.

Oltre L. 25 e fino a L. 50 L. 0,40 — Oltre L. 50 e fino a L. 75, L. 0,50 — Oltre L. 75 e fino a L. 100, L. 0,60 e successivamente L. 0,10 per ogni cento lire o frazione di lire cento.

So invece le somme sono rimaste inscritte meno di 15 giorni le tasse sono uguali a quelle del vaglia.

Pel bancogiro la tassa è di L. 0,05 per qualsiasi somma.

Rimangono invariate le tasse per per versamenti imposta vino.

Una tale sensibile riduzione di tasse non poterà non richiamare l'attenzione di tutti i commercianti, istituti di credito, istituti di assicurazione, editori, direttori di rivista ecc., i quali troveranno nel servizio dei conti correnti un mezzo quanto mai economico ed agevole per la riscossione e pagamento di somme in qualsiasi località del regno. Ed è merito veramente ragguardevole di S. E. Di Cesarò l'aver compreso come a mezzo del servizio dei conti correnti, sia possibile conciliare ad un tempo l'interesse dei privati con quello del pubblico erario mirando inoltre al fine lodevolissimo di far rifluire nelle casse dello Stato la maggior quantità di moneta cartacea presupposto ineluttabile della rivalutazione graduale della lira italiana.

Per la prima mostra econom. romana

Un appello della Camera di Commercio.

Il Presidente della Camera di Commercio ha lanciato ai commercianti, agli industriali ed agli agricoltori di Roma e provincia il seguente fervido appello di concorso alla Prima Mostra Romana dell'Agricoltura, dell'industria e dell'arte applicata, alla quale sorridono i migliori auspici:

Commercianti, industriali e agricoltori,

Il 21 aprile prossimo, Natale di Roma, sarà inaugurata in questa Città la Prima Mostra Regionale dell'Industria, dell'Agricoltura e dell'Arte applicata, che, indetta per concorde iniziativa con le pubbliche amministrazioni, e delle organizzazioni economiche del Lazio, vuole e deve riuscire degna affermazione delle forze produttive, e solidale manifestazione di doveri altamente sentiti.

E' in campo il nome augusto di Roma! Esso è sacro ad ogni cuore italiano, ma è in particolar modo affidato a quanti sono i discendenti più diretti di una civiltà gloriosa ed immortale, i quali, in nobile gara con le altre Regioni, debbono dimostrare come, anche nelle competizioni del lavoro, la Capitale del Regno intenda assumere il suo posto, e cooperare validamente al progresso ed alla restaurazione economica della Nazione.

Nessuno può rimanere indifferente all'appello lanciato: ma è sopratutto alla classe commerciale ed industriale che spetta rispondere.

Due precisi compiti ad essa incombono: integrare il finanziamento dell'iniziativa, e prendere parte alla Mostra: ed essa li assolverà pienamente, perchè sa quale somma di interessi morali e materiali si è chiamata a tutelare in questo primo e saliente cimento base di larghe e durevoli ripercussioni.

Commercianti, industriali e agricoltori,

Poco più di due mesi ci dividono dalla prova: ogni indugio deve far luogo all'azione rapida ed illuminata. La classe commerciale ed industriale, che tante prove di patriottismo e di civile coscienza seppe dare in concorso con ogni altra classe di cittadini saprà provvedere con rinnovato fervore e con salda fede alla realizzazione di un'iniziativa che così direttamente e sensibilmente tocca la sua esistenza.

La più antica campana del mondo

Qualche tempo fa, in Semivicoli (provincia di Chieti) nel dissodare un terreno, già feudo dei duchi di Canosa, fu rinvenuta una piccola campana di bronzo, dalla fina patina verdastra, del tipo di quelle campane che ebbero nome Gabriele e servirono a suonare l'Angelus.

Per la forma e per la grandezza essa si avvicina alla celebre campana di Canino.

I più rinomati archeologi, che hanno esaminato questo documento dell'arte campanaria, l'hanno stimato un esemplare unico più che raro, di valore inestimabile, appartenente alla fine del decimo o principio dell'undecimo secolo.

Per l'educazione dei ciechi

Per lunedì prossimo alle ore 16, nei locali della Direz. Generale per l'Istruzione Primaria e Popolare, Lungo Tevere Sanzio, n. 15, è stata convocata la Commissione Ministeriale, alla quale si è affidato l'incarico di studiare e dar parere sulle questioni concernenti l'istruzione e l'educazione dei ciechi, e di proporre provvedimenti per il riordinamento di questo ramo speciale dell'insegnamento.

Essendo stato raccolto un notevole materiale di informazione, si ritiene che il Ministero della Pubblica Istruzione potrà dare impulso all'avviamento verso la risoluzione di un problema tanto vitale per l'intera Nazione. La Commissione è presieduta dall'on. Alfredo Codacci-Pisanelli.

Il monumento per la vittoria fascista

All'illustre scultore comm. prof. Giovanni Nicolini è stata affidata dal comitato direttivo l'esecuzione del movimento che perpetuerà la *Marcia su Roma* del 30 ottobre 1922.

Intanto si è costituito un comitato nazionale per rendere più solenne la festa dell'inaugurazione che si farà il 30 ottobre p. v. Presidente è il Sindaco di Roma Gr. Uff. Cremonesi, membri onorari ed effettivi sono molti senatori e deputati e direttori di grandi giornali. L'insigne artista Nicolini sta lavorando con lena indefessa e certamente il comitato, dato il grande valore, non avrà deluse le sue speranze di avere un'opera veramente pregevole.

Il servizio di assistenza all'infanzia

Col giorno di martedì 20 corrente comincierà a funzionare con l'orario abituale dalle ore 10 alle 12 il servizio municipale delle consultazioni settimanali per lattanti nel Quartiere Salario, e precisamente nella via Pinciana in prossimità di via Sesia, di fronte all'ingresso di Villa Umberto, e continuerà ogni settimana nello stesso giorno.

In tale circostanza l'Ufficio d'Igiene rende noto al pubblico che il servizio di vigilanza sanitaria infantile — attualmente funzionante solo per i lattanti — viene esteso a tutti i bambini di qualsiasi classe sociale anche pel periodo del secondo e terzo anno di vita allo scopo, sia di assicurarsi che i buoni risultati ottenuti durante il primo anno non vadano dispersi, sia di garantire il regolare ulteriore sviluppo del bambino stesso.

Tale servizio funzionerà a cominciare da martedì 20 corr. nei vari quartieri della Città dalle ore 10 alle 12 nei locali e nei giorni qui sotto indicati:

Martedì, Quartiere Testaccio (1. Delegazione). — Mercoledì, Quartiere Esquilino (via Merulana, 123). — Mercoledì, Quartiere Prati (via Catone). — Giovedì, Quartiere Trastevere (Piazza S. Egidio). — Venerdì, Quartiere S. Lorenzo (via dei Rutoli). — Sabato, Quartiere Salario (via Pinciana, angolo via Sesia).

Un abuso da eliminare nei teatri

Non crediamo di essere i primi, e non è del resto la prima volta che noi stessi abbiamo dovuto deplorare il mal vezzo di fumare nei teatri durante gli spettacoli.

Un tempo esso era unicamente un cattivo privilegio dei «caffè concerto»; e se si tien conto che si trattava di ambienti costruiti in muratura, con un sola fila di palchi o di gallerie, con una rada platea, e se si considera inoltre che — dato il carattere leggero degli spettacoli, ricercati a scopo di mondana distrazione — gli spettatori difficilmente avrebbero rinunziato a fumare, può anche giustificarsi che questure ed imprese tollerassero che in quelle sale si fumasse. Ma purtroppo dal tempo della guerra ad oggi (cioè in tutto questo periodo in cui le popolazioni si sono lasciate andare alle più svariate forme di indisciplina) e da quando sono stati costruiti teatri a cupola mobile per la rinnovazione dell'aria, la cattiva abitudine di fumare si è estesa a tutti i teatri, aperti e chiusi. Ora, anche se si voglia prescindere dal fatto che il teatro non è soltanto un luogo di divertimento, ma anche di educazione ed elevazione culturale e spirituale (e non dovrebbero dimenticarlo tutti coloro i quali arrivano a teatro a sipario levato, distraendo gli ascoltatori), bisognerebbe non dimenticare che questa generalizzata abitudine di fumare, rende, dopo breve tempo, l'aria irrespirabile, provocando quel continuo tossire che tanto e giustamente infastidisce l'uditorio, disturba le non poche persone, che pure hanno bravamente pagato il loro biglietto, alle quali il fumo è intollerabile; ma sopratutto costituisce un serio e permanente pericolo per la incolumità degli spettatori, essendo tutt'altro che da escludere la possibilità di incendio che, dato il sistema di costruzione dei teatri, prevalentemente in legno, la disposizione serrata delle poltrone e delle sedie, e l'ordinario assiepamento di pubblico, non potrebbe aver che conseguenze gravissime, disastrose.

Ancora una volta, purtroppo, noi dobbiamo — a nostra mortificazione — invocare l'ammaestramento dell'estero. Chiunque sia stato in un teatro straniero, in Germania ed in Austria per esempio, sa benissimo che il divieto di fumare vi è rigoroso, assoluto; e che non soltanto esso si estende alla sala del teatro, ma ad ogni altro suo ambiente; che non esiste alcuna sala da fumo, e che chi voglia procurarsi questo piacere, deve uscire fuori del teatro, in istrada. E non si dimentichi che abbiamo citato teatri del nord dove, l'inverno, la temperatura è immensamente più rigida che da noi. Ma colà col regolamenti non si transige.

Perchè in Italia non ci si decide a fare altrettanto? Siamo in un momento in cui ovunque torna sanamente a riapplicarsi la disciplina; sarebbe dunque più che opportuno che si provvedesse ad eliminare anche l'inconveniente da noi segnalato. E di ciò rivolgiamo espressa domanda alle autorità competenti, con la piena fiducia che esse vorranno persuadersi delle buone ragioni che militano in favore del provvedimento, ed applicheranno la legge con assoluto rigore, cioè a dire non soltanto imponendo l'affissione di cartelli che esprimano platonicamente il divieto di fumare, ma che facciano vigilare affinchè l'ordinanza sia rispettata, e i trasgressori vengano esemplarmente colpiti.

Non occorre aggiungere che il divieto, a maggior ragione dovrà essere osservato nei cinematografi, nonchè nelle sale di concerto, e segnatamente all'«Augusteo», dove già una volta ebbe a deplorarsi un principio di incendio, e dove recentemente, durante il concerto Mascagni, in un breve periodo di interruzione della luce elettrica, noi stessi fummo testimoni della inqualificabile leggerezza di alcuni spettatori i quali, approfittando della oscurità, si misero beatamente a fumare.

Asterischi

Concerti popolari

Il ciclo dei concerti Popolari organizzati dal «Giornale della Donna» che tanto favore incontrarono nello scorso anno e che furono eseguiti da artisti di indiscusso valore, si inaugurerà domenica 18 corr. alle ore 10,45 al Collegio Romano alla presenza di molte autorità che hanno gentilmente promesso il loro intervento.

Il Concerto sarà offerto dal Quintetto Romano diretto dal Maestro Cristiani, col gentile concorso della Signorina Cecilia Cao Pinna che canterà antiche romanze italiane.

Il Comitato pro-cultura popolare ha preso accordi con la Sala dell'Operaio, con l'Assessore della Pubblica Istruzione, con la Casa del Soldato, con i Gruppi studenteschi ed altre Associazioni di Impiegati o di operai, per concedere la riduzione del 50 per cento sui prezzi già ridottissimi e per distribuire gratis molti posti nelle scuole. I prezzi popolarissimi sono come nel decorso anno così fissati: Lire 5,30 i primi posti; Lire 3.30 i secondi posti; Lire 1 i posti in piedi.

Il grande successo di Giovannetti agl'«Indipendenti»

Anche ieri sera il nuovo balletto ideato da Eugenio Giovannetto e musicato da Guido Sommi «Il dramma del N. 77» fu lungamente applaudito. Suggestiva l'esecuzione della Ruskaia.

Stasera e domani nuove repliche. Il programma comprenderà, oltre il balletto di E. Giovannetti la «Fantasia» di S. A. Luciani e A. G. Bragaglia, su musica del XVI secolo, la «Fiaba di Re ranocchio» di Godattori e le «Danze di guerra» di Balilla Pratella.

Al Circolo Marchigiano

Domani, nella bella sala di palazzo Spinola, in via Arco della Ciambella (sede del Circolo Marchigiano), thè danzante alle ore 17.

Al Circolo Unione

Nei grandiosi saloni del Palazzo Altieri domani domenica, alle ore 17 avrà luogo un thè danzante per i Soci e famiglie.

Conferenza Valdese

La Commemorazione della Emancipazione religiosa del popolo Valdese (17 febbraio 1848) avrà luogo nel Tempio Valdese (Piazza Cavour). Domenica 18 febbraio alle ore 17.30. Oratore: Pastore Paolo Bosio. Soggetto: «I Valdesi amano l'Italia». Parteciperà la Corale.

I Ferrovieri Combattenti. — Il Comitato Centrale del Sindacato Nazionale Ferrovieri Reduci di guerra con sede in Via Vicenza 13, comunica: «Una Commissione composta dei colleghi Tarchini, Magistri e Staffieri della Sezione Romana accompagnata dal Segretario Generale del Sindacato Micali è stata ricevuta dal Direttore Generale delle Ferrovie comm. Alzona. Erano presenti al colloquio oltre il Direttore Generale il Vice Direttore comm. Alessandri e il capo del servizio Personale Comm. Masotti. La Commission molto benevolmente ascoltata ha esposto al comm. Alzona i desiderata dei ferrovieri avventizi ex combattenti in merito alla questione dei riposi obbligatori, quella del licenziamento dei canneggiatori, quella della riassunzione dei licenziati dal 20 novembre 1921 al 13 aprile 1922, quella degli esonerati per l'art. 69 lettera A, e quella degli scioperanti di Roma, Ancona e Parma licenziati prima del provvedimento di sospensione. Il comm. Alzona ha preso vivo interessamento alle questioni prospettate ed ha fatto alla Commissione dichiarazioni molto rassicuranti in proposito. Infatti il comm. Alzona ha dichiarato che darà disposizioni perchè i riposi obbligatori attualmente imposti agli avventizi ex combattenti non vengano più praticati e che nel licenziamento da farsi dei canneggiatori, userà massimo riguardo ai combattenti. Per i licenziati dal 20 novembre 1921 al 13 aprile 1922 il Direttore Generale delle Ferrovie ha esposto il desiderio che la Commissione presenti un elenco dei casi specifici per studiare i provvedimenti possibili. Ha dichiarato inoltre che per i licenziati dai compartimenti di cui sopra in seguito allo sciopero, darà ordine che venga proceduto alla revisione. La questione degli esonerati per l'art. 69 lettera A cercherà di farla studiare.

Una fanciulla tenta suicidarsi in chiesa

In via del Grottino, 37, è posta una osteria di proprietà di Anna Ricci, la quale cura l'andamento dell'esercizio insieme con la figliuola Fiori Giulia, fu Luigi, di anni 17. Ambedue hanno l'abitazione nello stesso stabile, nel piano superiore dell'osteria.

Tra madre e figlia da diversi anni non corrono troppo buoni rapporti, poichè mentre la giovinetta sembra di carattere alquanto leggiera, la madre di lei si mostra invece particolarmente preoccupata dell'avvenire della figliuola.

Se non che le cause di quel certo astio permanente che esiste fra le due donne bisogna ricercarle in un'epoca alquanto più lontana e in circostanze molto serie.

Circa tre anni fa, quando Giulia aveva solo 14 anni, madre e figlia abitavano in via Tolemaide, numero 12, presso la sorella di Anna, a nome Teresa, la quale conviveva e convive con un falegname, certo Cipriani Ernesto. Allora, durante il giorno, spesso la ragazza si allontanava dall'osteria per tornarsene a casa... A questo punto aggiungeremo soltanto che qualche tempo dopo vi fu una causa iniziata dalla Ricci contro il falegname, per corruzione di minorenne. Vittima sarebbe stata la giovanissima Giulia. Ma la causa — sembra per ragioni estranee alla diretta ed assoluta responsabilità del Cipriani — fu perduta dalla Ricci.

Da allora costei incominciò a guardare con occhio più che mai corrucciato la ragazza, così che nascevano tra le due continue liti, favorite, come abbiamo detto, dal carattere alquanto leggiero di Giulia. E poichè in una osteria certe occasioni non mancano, così alla Ricci non mancavano mai argomenti per rimproverare la figliuola.

Iersera, fino a tardissima ora, dopo che l'una e l'altra, chiuso l'esercizio, erano salite su nel loro piccolo appartamento per dormire, la madre non cessò di riversare sulla fanciulla i più amari rimproveri e le più gravi minaccie. Poi andarono tutte due a letto.

Ma Giulia, che se è una ragazza leggiera non manca di sensibilità, quando la madre prese sonno, restò lungamente a tormentarsi coi più neri pensieri, tanto che fin verso le cinque del mattino non potè prender sonno. A quest'ora, essasperata, senza sapere precisamente perchè e dove andasse, si levò dal letto, tacitamente, e, senza svegliare la madre, uscì di casa.

Vagò per qualche tempo per le vie deserte in preda alle più opposte e contraddittorie determinazioni, ma poi, trovatasi in piazza S. Lorenzo in Lucina e vista quivi una farmacia, attese che questa venisse aperta per acquistare della tintura di iodio e quindi avvelenarsi.

E infatti così fece. Più tardi, quando la farmacia fu aperta, vi entrò ad acquistare due lire di tintura di iodio, poi, uscita di lì, si diresse verso la Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte.

Erano circa le 6.30; a quell'ora nella chiesa non c'era ancora nessuno, onde la giovane fu maggiormente spinta ad attuare il suo proposito. E inginocchiata su di uno scalino dinanzi all'altare maggiore, bevve tutta la boccetta, rovesciandosi quindi a terra ad attendere la morte.

Sopraggiunti acuti dolori, ella si diede a gemere e a lamentarsi, così che presto, a quei lamenti, venne fuori dalla sagrestia lo scaccino della Chiesa il quale dopo essersi reso conto di quanto era avvenuto, corse fuori per avvertire qualcuno. Egli si rivolse al marinaio della vicina caserma, Di Giacomo Luigi il quale accompagnò subito la fanciulla su di una vettura pubblica allo spedale di S. Giacomo. Quivi, dopo la lavanda, ella fu ricoverata in corsia, in osservazione.

All'agente di servizio che poi procedè al solito interrogatorio, la fanciulla raccontò sulla sua vita passata, sulle cause e sul modo del tentativo di suicidio, quanto noi abbiamo già riferito.

*** All'ospedale della Consolazione è stata pure stamane accompagnata la diciottenne Diaferia Maria, da Corato (Bari), abitante in via S. Grisogono, 48, la quale aveva tentato di suicidarsi bevendo una buona quantità di permanganato.

Anch'essa è stata trattenuta in osservazione. Le cause di questo tentativo debbono ricercarsi in certe voci messe in giro dalle donnicciuole del vicinato circa alcune supposte colpe della fanciulla.

Tra un conte ed un commerciante

Iersera, in una sala del Grand Hotel, per ragioni d'interesse, si accese una animata discussione tra il commerciante romano sig. Guglielmo Donati, di Paolo, di anni 36, abitante in via Vittorio Veneto, 116, ed il conte Carlo Alliata Piercy di anni 30, da Viareggio, qui di passaggio, ed alloggiato in detto albergo.

La discussione presto degenerò in pugilato, e prima ancora che i presenti potessero dividere i due contendenti, il Donati afferrato un bastone colpiva alla fronte il conte Alliata che riportava una ferita giudicata guaribile in 8 giorni.

Uno strano caso di divorzio

Evidentemente, l'Italia non è il paese più adatto per la coltura del divorzio; ed è bene analizzare tale tesi in un momento come questo, in cui, forse facendo affidamento sul senso di risolutezza dell'attuale Governo, si torna a introdurre la discussione di quel problema sulla stampa e altrove.

Dove si andrebbe a finire in Italia, quale casistica sul divorzio si andrebbe a formare da noi se, come è avvenuto in questi giorni, due coniugi italiani hanno chiesto la cittadinanza straniera, unicamente perchè intendono presentare domanda di divorzio, basata sull'incompatibilità di carattere, verificatesi nientemeno che, a proposito di un caso semplicissimo: la sposa, che all'atto delle nozze aveva posto come condizione del suo consenso al matrimonio l'acquisto dei mobili per il completo ed esclusivo ammobigliamento della casa, presso la nota «Unione Mobilifici Lombardi di Roma» aveva poi dovuto constatare che l'appartamento coniugale era stato ammobigliato con mobili di altra provenienza.

A giustificazione del richiesto divorzio, la sposa dichiara che, offrendo l'Unione Mobilifici Lombardi, con la sua organizzazione di fabbrica e vendita diretta al pubblico, delle sensibilissime economie su qualunque altra Ditta, non è concepibile che un marito, che abbia chiaro e imprescindibile il senso dell'economia, delle responsabilità d'una famiglia, ecc., ecc., cominci con una negligenza così enorme la sua incipiente carriera matrimoniale. E noi non sapremmo dare tutti i torti alla nostra terribile sposina.

Per tutti i candidati al matrimonio, riteniamo pertanto indispensabile fissarsi nella memoria i seguenti indirizzi dei negozi e gallerie di vendita della tanto rinomata Unione Mobilifici Lombardi.

Galleria Mobili: Via Orazio, n. 31-B (ang. Via Crescenzio) Zona Prati.

Negozio Mobili: Piazza S. Silvestro, n. 85 vicino alla Posta Centrale.

Negozio: Corso Umberto, n. 454 (vicino a Piazza S. Carlo al Corso).

Per i Clienti della Provincia!!! Colossale assortimento nei Depositi in Via Clelia, n. 2 (Barriera fuori Porta San Giovanni), Tram Termini - Via Cave. — Esenzione dal Dazio comunale!!!

Convegno di agricoltori per l'imposta di R. M.

L'annunciato Convegno dei conduttori di fondi rustici indetto dall'Unione Agricoltori del Lazio e dalla Associazione proprietari terreni e fabbricati e dal giornale «l'Agricoltore del Lazio e dell'Umbria» per esaminare le nuove disposizioni sull'imposta di R. M. è rinviato a domenica 25 corr.

Conferenze della "Roma Salus,,

Questi insigni monumenti romani saranno domenica prossima illustrati a nome della «Roma Salus» dal prof. Giuseppe Lugli. Appuntamento alle ore 14.30 oppure alle ore 15 al Colosseo. Il Convegno è diretto dal comm. Ballerini.

La conferenza è pubblica e gratuita.

Un nuovo sistema di truffe

Al comm. Felice Ferrari, capo di gabinetto dell'on. Acerbo, giungeva l'altro giorno una lettera scritta su carta intestata del Senato e firmata dal senatore Tommasi. In essa il comm. Ferrari era pregato di voler concedere un sussidio al rag. Luigi Fasani che si trovava in miserrime condizioni.

L'egregio funzionario aveva da poco terminato di leggere la lettera, quando si fece annunziare a lui il Fasani stesso; ma poichè il commendatore aveva in quel momento altro da fare, il ragioniere fu ricevuto dal cav. uff. dott. Giovanni Schegia, segretario di gabinetto, il quale invitò il postulante a stendere una domanda di sussidio, e quindi a tornare il giorno dopo per la riscossione.

La cosa sarebbe riuscita benissimo se il Fasani o un suo amico non avesse avuto la malaugurata idea di telefonare quella sera stessa al comm. Ferrari — a nome del sen. Tommasi — per raccomandargli nuovamente, caldamente il ragioniere. Al Ferrari questa eccessiva premura da parte di un senatore fece un po' impressione, tanto che un dubbio incominciò a nascergli nella mente... E a mano a mano che rifletteva a questo caso, il dubbio aumentava sempre più. Fu allora che pensò di telefonare al senatore Tommasi, il quale, da Palazzo Madama, allorchè seppe della lettera, espresse una grande meraviglia:

— Ma io non ho mai scritto nulla di simile, nè conosco alcun Fasani!

La truffa da parte di questo signore era dunque più che evidente.

Il giorno dopo il ragioniere, tornato al Ministero per la riscossione, fu subito ricevuto dal comm. Ferrari, il quale, passeggiando da un capo all'altro del suo ufficio, dettava qualche cosa ad un suo segretario seduto dinanzi ad uno scrittoio.

Ma il segretario altri non era che un funzionario di P. S.

A farla breve, dopo uno stringente interrogatorio, il Fasani finì per confessare pienamente l'intenzione della truffa. Nella perquisizione subito operatagli gli furono trovate 580 lire in biglietti di banca, 115 franchi in biglietti di banca del Belgio ed altre carte attestanti essere egli Luigi Fasani, di anni 39, da Pavia, abitante in via Quattro Fontane, 5, ferroviere esonerato.

Fu subito mandato a Regina Coeli.

Nel pomeriggio un altro truffatore, amico del Fasani (del quale non conosceva evidentemente la miserevole fine) volle tentare lo stesso colpo, pure presso il comm. Ferrari, con lettera intestata del Senato e a firma del gen. Zupelli. Ma questa volta la cosa si risolse immediatamente. Fatto chiamare il cav. Domenico Nudi, commissario di P. S. del Viminale, il Ferrari gli consegnò senz'altro l'incauto individuo. E' risultato infatti che questi apparteneva alla stessa categoria del Fasani, che la lettera del sen. Zupelli era falsa, e che l'individuo, anzichè chiamarsi Mario Nucci — come si era qualificato — rispondeva al nome di Egildo Giannini, di anni 17, da Massafra, alloggiato alla Casa degli Emigranti.

Intanto, poichè era risultato che le lettere non erano state scritte nè dal Giannini nè dal Fasani, la P. S. si mise alla ricerca del terzo. Questi, dietro alcune sicure indicazioni, fu presto rintracciato: egli è tale Ercole Pietroni, di anni 30, dal Grotte. Fu subito trasportato anche lui a Regina Coeli.

Attraverso i rioni

LA SQUADRA D'ALENA prosegue con tenacia e senza interruzione ad eliminare e reprimere il mal costume e l'accattonaggio. Ieri ad esempio sono state fermate e condotte alla Questura Centrale 112 persone, tra cui 31 pregiudicati ed individui sospetti eliminati nei pressi delle ferrovie Termini, via D'Azeglio, Cavour, De Pretis; settanta donnine sono state rastrellate nelle traverse del Corso Umberto, al Corso Vittorio Emanuele, Via Nazionale e dintorni, undici accattoni sono stati fermati in piazza Venezia, al Tritone ed al Tunnel, dei quali sei sono stati inviati al carcere di Regina-Coeli. Infine pattuglie in bicicletta hanno compiuto una rigorosa vigilanza per il Lungotevere fugando con la loro presenza le consuete comitive di monelli che insidiano in vario modo la pubblica tranquillità.

IN PIAZZA SCOSSACAVALLI la scorsa notte circa le 24 l'impiegato Eugenio Ciro, di anni 51, abitante al vicolo Orfeo 3, nel discendere da una vettura elettrica della linea 24 cadeva riportando la frattura della gamba sinistra. All'ospedale di San Spirito l'Eugeni è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

IL MANOVALE Vincenzo Seva, di anni 20, abitante in via Aurelia 21, questa mattina alle 7, mentre in via Ottaviano tentava salire su di una vettura elettrica della linea 32 è caduto riportando una ferita alla testa per la quale è stato trattenuto in osservazione dai sanitari dell'ospedale di Santo Spirito.

Il delitto sulla Venezia-Torino

L'assassino dell'ing. Signorile arrestato a Pistoia?

VERONA, 17. — Il mistero che da oltre tre mesi incombe sulla tragica fine dell'ing. Ettore Signorile, ucciso a colpi di martello, come si ricorderà sul diretto 184 Venezia-Torino e poi gettato dal treno nel tratto di linea compreso tra le stazioni di San Martino e Verona, pare stia per essere svelato.

Come si ricorderà prima cura dell'autorità inquirente fu quella di interrogare i viaggiatori del diretto per ricavarne elementi atti a chiarire il drammatico episodio.

Durante l'interrogatorio di un viaggiatore sorsero sospetti su un giovanetto che si trovava nel vagone in cui fu commesso l'assassinio e il cui ambiguo atteggiamento era stato notato. Il viaggiatore in parola fornì al giudice istruttore precisi connotati dell'individuo, ma questi, nonostante le attive indagini esperite in molte città d'Italia, non fu potuto rintracciare.

Il giudice istruttore richiese allora alle questure del Regno alcune fotografie di individui i cui connotati concordassero con quelli del giovane sospettato. Avute le fotografie il giudice le sottoponeva all'esame del viaggiatore e costui non tardò a riconoscere l'individuo sospetto veduto sul treno 184.

Di fronte a tale risultato il giudice spiccò mandato di cattura contro il sospettato che potè essere ristracciato e arrestato giorni sono a Pistoia.

L'arrestato è un giovane negoziante di cui l'autorità tace per ora il nome per non vedersi intralciare le ulteriori indagini, essendovi sospetti che egli abbia dei complici.

Quattro grosse valigie di cuoio contenenti biancheria gli furono sequestrate presso degli affittacamere a Pistoia, Firenze, Pisa e Belluno e fu inoltre sequestrata una borsa da avvocato.

* * *

FIRENZE, 17. — Si ha da Pistoia: il giorno 8 corrente fu arrestato per misure di P. S. un venditore girovago nativo di Milano. Appena avvenuto l'arresto vennero Milano e si venne così a sapere che l'arrestato era ricercato dal Commissariato di P. S. della Ferrovia di Venezia per truffa. Il giorno 10 corr. da un brigadiere di detto Commissariato il detenuto venne rilevato dalle carceri della nostra città e trasportato a Verona per subire dei confronti presso quel giudice istruttore. Tali confronti, che riguardavano il delitto commesso sul treno Milano-Venezia, sarebbero riusciti positivi a carico dell'arrestato.

La tragedia di un tenente impazzito

Uccide la suocera, ferisce la moglie e la cognata

PALERMO, 17. — Poco dopo la mezzanotte si è svolta in un villino di via della Libertà una spaventosa tragedia.

Il tenente di fanteria Alberto Fichietti, di anni 26, da Terranova di Sicilia, improvvisamente impazzito, dopo un vivacissimo alterco con i suoi famigliari, esplodeva parecchi colpi di rivoltella contro la suocera Carlotta Darone, uccidendola e feriva poi gravemente la moglie Elda Messina, professoressa di francese al nostro Istituto Tecnico, e lievemente la cognata Sofia Messina.

Trasportati all'Ospedale della Concezione, la Darone però vi giungeva cadavere, mentre la moglie venne ricoverata in condizioni pietose.

Il tenente dopo la tragedia si è dato alla latitanza.

* * *

PALERMO, 17. — Stamane il tenente Fichetti si è costituito al comandante del deposito dell'86.o fanteria.

Il feroce misfatto di Treviglio

L'arresto dell'assassino

BERGAMO, 16. — Sono stati scoperti ed arrestati gli assassini di Antonio Casalini, ucciso a colpi di martello in una stalla a Treviglio. Essi sono tali Gusmini Giacomo, di anni 29 ed Angelo Pantine. Il primo ha confessato di essere autore del delitto, con la complicità del secondo, e che il delitto venne commesso a scopo di furto. Ha aggiunto che non furono trovati danari indosso alla vittima. Il Gusmini è stato condotto sul luogo in cui è avvenuto il delitto per rintracciare il martello col quale il disgraziato Casalini era stato ucciso. Non è stato però possibile rintracciare il tragico arnese. La popolazione ha riconosciuto l'assassino mentre i carabinieri lo riconducevano in carcere ed ha tentato di farne giustizia sommaria ciò che è stato impedito a grandi stenti dai carabinieri.

L'autopsia del cadavere ha rivelato che il Casalini è stato colpito ben venticinque volte col martello al cranio.

Il complotto comunista

Arresti a Sora

SORA, 16. — Giorni addietro a Cassino venivano arrestati sei comunisti, tra cui l'avv. Di Mambro.

La notte scorsa il Commissario di P. S. Mascione coadiuvato dai carabinieri e da fascisti, si recava in campagna alla contrada Selva, ed arrestava il guardaboschi Ferrari Domenico, ex assessore Comunale, candidato comunista nelle elezioni del 1921, che negli anni rossi si proclamava Presidente della repubblica di quella contrada. Perquisita la sua abitazione, venivano trovati opuscoli di propaganda comunista.

Ieri ad Arpino lo stesso Commissario Mascione coadiuvato dal maresciallo Falco Antonio e da fascisti procedeva all'arresto di Mananti Edoardo, meccanico disoccupato, nella cui abitazione veniva trovata e sequestrata larga messe di opuscoli sovversivi.

Arresti in Lombardia per detenzione di esplosivi

MILANO, 17. — I carabinieri di Lacchiarella (Abbiategrasso) procedettero ieri all'arresto del comunista Filippo Campari di anni 27 nel cui orto fu rinvenuta una cassetta di legno contenente parecchio materiale esplosivo fra cui due tubi e mezzo di gelatina; 500 g. di polvere, detonatore, miccia, bomba e cartuccie cariche per fucili militari. Col Campari furono arrestati anche altri 5 comunisti del luogo.

Il "Moncenisio" pericolante presso le Bermude...

GENOVA, 17. — Da telegrammi dell'Ammiragliato Inglese risulta che per un forte temporale imperversante in tutto il Golf Stream, il piroscafo italiano *Moncenisio* della portata di 6000 tonnellate, con 34 uomini di equipaggio, appartenente alla *Società di Navigazione Alta Italia*, trovavasi pericolante a circa 500 miglia da Northkorf.

Da ulteriori notizie pervenute risulta che, oltre i rimorchiatori di salvataggio subito inviati dalle isole Bermude, trovasi in soccorso del *Moncenisio* il piroscafo *Carpiaka* dello *Shipping Board* americano.

Il *Moncenisio*, carico di zolfo, proveniva dal Messico diretto al porto di Marsiglia.

Il cargo "G. Cesare" naufragato

GENOVA, 17. — Circa la notizia pervenuta da Cadice, annunziante il naufragio del piroscafo italiano *Giulio Cesare*, la Società di Navigazione Generale, alla quale ci siamo rivolti, assicura formalmente che il grande transatlantico è arrivato regolarmente a New York il 10 corr., donde ripartirà precisamente oggi alla volta di Genova. Le famiglie che erano in orgasmo possono quindi essere tranquillizzate.

Il piroscafo naufragato è invece il *cargo boat* che porta ugualmente il nome di *Giulio Cesare*.

Il naufragio del piroscafo è avvenuto a causa della nebbia di fronte al Capo Trafalgar. Sono stati raccolti i superstiti in numero di 30 in cinque canotti ed in una scialuppa a vapore e trasportati a Cadice dalla barca da pesca spagnuola *Enrique Vega*.

Il naufragio è dovuto, secondo le dichiarazioni dei superstiti, ad un urto contro uno scoglio. Secondo ultime notizie vi sarebbero sei mancanti; secondo altre l'equipaggio sarebbe tutto salvo.

Il piroscafo appartenente al compartimento di Genova.

Conflitto con contrabbandieri

CHIASSO, 17. — La notte scorsa una ventina di ignoti contrabbandieri tentarono di far passare di contrabbando, attraverso il confine svizzero di Arzo, di fronte al territorio italiano di Viggiù, diversi colli di tabacco. Essi avevano praticato tagli nella rete metallica e già si disponevano ad entrare in territorio italiano quando, una falsa mossa, fece suonare i campanelli applicati all'estremità della rete stessa. Una guardia della Finanza italiana sparò allora un colpo di fucile, seguita tosto da una fragorosa scarica da parte di una poderosa squadra di finanzieri accorsi immantinenti sul posto. I contrabbandieri fuggirono, abbandonando il tabacco.

Il delitto di un marinaio disertore

GENOVA, 17. — Nella vicina Rivarolo Ligure ieri sera, alle 21 circa, certo Giuseppe Bruzzone, di anni 69, passava per via Emanuele Celesia, dove abita, quando venne colpito da una revolverata.

Raccolto amorosamente e trasportato all'ospedale vi giungeva cadavere.

Il colpo era stato sparato dal marinaio disertore Torti Carlo che voleva uccidere il fascista Angelo Vigatto che in quel momento passava appunto per quella via, e ciò per vendicarsi di lui che qualche giorno fa aveva tentato di arrestarlo e consegnarlo ai carabinieri.

Il Torti è fuggito ed è ancora latitante.

100 mila lire di calze di seta rubate

a bordo del "Polluce" a Genova

GENOVA, 17. — Questa notte alcuni marinai del vapore *Polluce* ancorato al ponte Colombo hanno trovato un boccaporto aperto e dei colli manomessi. Una pronta verifica ha accertato la mancanza di cinquanta scatole contenenti ciascuna dodici dozzine di calze di seta. Una banda di ladri, colto un momento propizio era salita a bordo e vi aveva commesso l'ingentissimo furto. La merce rubata ha un valore di oltre centomila lire. Ma dei ladri non si ha notizia.

Gli sports

Le corse ai Parioli

Domani avrà luogo all'Ippodromo dei Parioli la terza giornata di corse. Ecco i nostri favoriti per le varie prove:

PREMIO LAZIO: *Macra, Marisur.*
PREMIO FURBARA: *Sirna, Juanita.*
PREMIO ANQUILLARA: *Tout Beau, Florindo.*
1.o OPTIONAL: *Marpesia, Sciati, Jester Light.*
PREMIO FABRIANO: *Eteocle, Caino, Danunius.*
PREMIO CIAMPINO: Scud. *Lecchi, Nenni.*

Grande riunione pugilistica al Jovinelli

La riunione pugilistica che avrà luogo questa sera nel popolare teatro Jovinelli, vedrà ancora messo a confronto il pugilismo italiano e quello francese e sarà imperniata su di un match il cui esito è molto atteso negli ambienti sportivi.

Bruno Frattini il nostro grande campione dei medi dopo la vittoria su Regand, Leonard, Prunier, Walker, Danis, Chassagne, De Rous, si incontrerà questa sera con uno dei migliori pesi medi francesi: Gabriel Pionnier.

Frattini che dovrà battersi prossimamente per il titolo europeo dei pesi medi con l'inglese Ted Kid Lewis, è in ottima forma e noi crediamo che egli riuscirà a sostenere brillantemente il confronto nel match di stasera, cui dovrà impegnarsi con tutte le sue migliori energie. Il suo avversario è infatti ben degno di lui.

Ecco il programma della serata:

B. Frattini (camp. d'Italia pesi medi) contro Pionnier (1. serie pesi medi di Francia) 15 rounds 3 minuti 4 once;

L. Giunchi fuori ser. pesi piuma di Roma contro Galliard 1. serie pesi piuma di Francia 10 rounds 3 minuti 4 once;

E. Marzoratti camp. d'Italia pesi mosca contro Angelini aspirante al titolo di campione d'Italia pesi bantams, 10 rounds 3 minuti 4 once;

Paolucci contro Lugano dilettanti pesi leggeri di Roma 4 rounds 3 minuti 6 once;

Chiari contro Petrarca dilettanti pesi bantams di Roma 5 rounds 3 minuti 6 once.

La riunione ciclistica allo "Stadio"

La seconda riunione ciclistica organizzata dalla Società Sportiva «Forza, Coraggio Macao» che si svolgerà domani allo Stadio Nazionale riuscirà ancora più interessante della prima.

Sembra assicurato l'intervento di S. E. Aldo Finzi a cui è stato intestato il Gran Premio della giornata.

I migliori fra gli uomini del volante saranno domani della partita.

Indipendentemente dalla grande prova a coppie il programma presenta varii altri elementi di reale attrattiva. Così ad esempio il *match* ad inseguimento che opporrà sulla distanza massima di dieci giri la squadra formata da Zanaga-Tonani, Di Gaetano-Bordin-Di Rocco a quella formata da Belloni-Linari-Lazzaretti-Ciotti-Bartolozzi ed in cui le forze sembrano veramente in perfetto equilibrio ci darà una lotta aspra sino alla fine ed oltremodo incerta.

Ai dilettanti sono riservate due prove: una di velocità e una individuale.

Ecco il programma della giornata che avrà inizio alle ore 14.30:

Poule di velocità dilettanti (giri tre).

Gran Premio S. E. Aldo Finzi. Match di velocità in tre prove fra Piani, Verri e Gorgetti. (Giri tre).

Australiana per squadre di cinque professionisti (giri 3). Corrono Zanaga, Tonani, Di Gaetano, Bordin, Di Rocco, contro Belloni, Linari, Lazzaretti, Ciotti, Bartolozzi.

Individuale dilettanti (giri 40) con classifica ogni dieci giri.

Premi: 1. medaglia oro L. 120; 2. medaglia oro L. 75; 3. medaglia oro L. 45. 4. medaglia oro L. 30.

Americana gigante professionisti (giri 80) con classifica ogni venti giri.

Piani-Bordin; Verri-Zanaga; Giorgetti-Di Gaetano; Belloni-Tonani; Linari-Lazzaretti; Bianchedi-Di Rocco; Bartolozzi-Ciotti.

Il conte Volpi a Tarhuna

La sottomissione di nuove cabile

TRIPOLI, 16.

Accompagnato dal generale Taranto e dal seguito, il Governatore senatore conte Volpi è partito ieri mattina per Tarhuna allo scopo di salutare le valorose truppe che hanno partecipato agli ultimi combattimenti e visitare la regione. Il viaggio è stato compiuto in ferrovia fino ad Azizia; quindi il Governatore, accompagnato dal seguito, ha proseguito in automobile attraversando tutta la Gefara, passando per Buargub e Gilani già teatri dei due recenti vittoriosi combattimenti della colonna Belly e risalendo a Tarhuna per l'Uadi Milga.

A Tarhuna il Governatore è stato accolto da una grandiosa dimostrazione militare da parte delle truppe agli ordini del colonnello Graziani.

Il Governatore, fatti riunire gli ufficiali ed i graduati dei battaglioni libici ed eritrei, ha pronunziato un vibrante saluto, inneggiando alla grandezza dell'Italia ed alle recenti vittorie delle nostre armi nella Tripolitania.

Quindi tutti i reparti hanno sfilato dinanzi al conte Volpi, eseguendo fantasie guerresche.

Nella serata il conte Volpi ha partecipato ad un pranzo offerto in suo onore dal colonnello Graziani, nella ex sede della Giamurria, al quale sono intervenuti tutti i comandanti dei battaglioni.

Stamani il Governatore ha ricevuto sulla pubblica piazza di Tarhuna il solenne atto di sottomissione dei rappresentanti di circa quaranta cabile.

Alle ore 13 il Governatore col seguito ha lasciato Tarhuna, salutato da frenetici «urrà» delle truppe.

Il viaggio, che è stato compiuto senza incidenti, ha prodotto una grande impressione negli indigeni, essendo questa la prima volta che il Governatore italiano si reca nell'interno.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il delitto sul diretto Roma-Firenze

Il rinvio alle Assise di Arezzo di Tursi, Andreoni e loro complici.

Sono troppo note le fasi della istruttoria per il delitto commesso la mattina del 1. novembre 1921 sul treno diretto 38 Roma-Firenze-Praga e precisamente nel tratto Tortona-Castiglion Fiorentino perchè sia il caso di narrarle ancora diffusamente.

Per tale delitto furono prima denunciati all'autorità giudiziaria Nestore Tursi di anni 33 nato a Cariati (Cosenza) e residente a Roma studente al 5.o anno di medicina, e Carlo Andreoni di anni 32 nato a Giammano (Torino) residente a Roma impiegato e studente al 3.o anno di giurisprudenza. Più tardi in seguito al risultato delle indagini sul misterioso delitto furono denunciate altre 4 persone e cioè Mechemed Vettib di anni 47 nato a Janina residente ad Albano Laziale generale turco e commerciante, Abdul Hamid Said Bey di anni 40 nato al Cairo e residente a Roma latitante; Vittorio Scheider d'anni 30 nato a Napoli e residente a Roma studente al 4.o anno di giurisprudenza e Isacco Salto di anni 25 nato a Costantinopoli e residente a Roma studente in giurisprudenza. Furono denunciati i primi due, Tursi e Andreoni, di correità nell'omicidio di Egidio Tomasi, ucciso con colpi di pugnale e di rivoltella, dopo un infruttuoso tentativo di furto. Il terzo il quarto il quinto e il sesto di correità in mancata rapina per aver anteriormente al 1. novembre 1921 in Roma determinato Carlo Andreoni e Nestore Tursi a costringere con uso di narcotici e a mano armata Hassen Nouri Bey a consegnare documenti che egli deteneva indosso o poteva detenere compiendo tutto ciò che era necessario alla consumazione del delitto che non avvenne per circostanze indipendenti dalla loro volontà; di correità in omicidio premeditato, per aver determinato l'Andreoni e il Tursi a uccidere Hassen immediatamente dopo commessa la rapina per sopprimerne le tracce e le prove o altrimenti per procurarsi la impunità; mentre essi uccisero invece Egidio Tomasi frappostosi alla loro azione criminosa.

Terminata la istruttoria fatta dall'ufficio di istruzione del Tribunale di Arezzo è terminato anche il supplemento di istruttoria fatto dai consiglieri della nostra Corte di Appello Spinosi e Allegri. Gli atti, consistenti in 7 grossi volumi sono quindi passati al sostituto procuratore generale cav. Giovannoni. Ora questi ha presentato la sua requisitoria alla Sezione d'accusa, con la quale chiede che essa dichiari chiusa la istruzione e ordini il rinvio alla Corte d'Assise d'Arezzo di tutti gli imputati a rispondere dei reati loro rispettivamente ascritti, tranne delle contravvenzioni che sono amnistiate.

Lo stesso Procuratore Generale ha chiesto inoltre che la sezione di accusa dichiari continuativo l'arresto dell'Andreoni, del Tursi, del generale turco e fermo il mandato di cattura contro Abdul Hamid Said Bey e pronunziò ordine di cattura contro Isacco Salto e Valentino Scheider, ingiungendo loro di costituirsi in carcere entro 24 ore dalla notifica di detto ordine e che infine rigetti l'istanza per la restituzione della corrispondenza e di quanto altro fu sequestrato al generale turco.

L'assassino dell'ing. Cremonesi

alle Assise di Catanzaro

CATANZARO, 16. — E' cominciato al nostro Circolo ordinario di Assise, al quale è stato rinviato per legittima suspicione, il processo a carico dello ex fuochista Giuseppe Spanti-Gattuso, uccisore del compianto capo-divisione ing. cav. Francesco Cremonesi. Il delitto è avvenuto a Reggio Calabria il 9 agosto 1919 sulla via Romana. Lo Spanti, dimissionario dal posto, aveva chiesto di essere riammesso in servizio e destinato a Reggio; ed in tal senso avanzò ripetute istanze e fece ogni sorta di premure, ricorrendo anche alle minacce. Rimonta infatti a pochi giorni prima del delitto una sua lettera al cav. Cremonesi, nella quale gli dava un termine perentorio per la riammissione; passato il quale lo Spanti asseriva che avrebbe provveduto a fare cessare quello che egli diceva una persecuzione del Cremonesi ai suoi danni.

La sera del 9 agosto lo Spanti incontrato l'ing. Cremonesi sul Corso Garibaldi lo pedinò e poichè lo vide sedere al Caffè «Regina Elena» lo attese per circa venti minuti fermandosi sotto un lampione all'angolo opposto. Allorchè il Cremonesi prese la via Romana per ritornare a casa, lo Spanti lo seguì ancora finchè giunto sotto il palazzo Trapani-Lombardo si decise ad avvicinarlo. Seguì un breve diverbio, in esito al quale lo Spanti fatti alcuni passi indietro estrasse la rivoltella ed esplose quattro colpi che raggiunsero e fecero cadere al suolo il disgraziato funzionario, che morì pochi minuti dopo mentre, raccolto, veniva trasportato all'ospedale.

La causa era stata messa a ruolo per la udienza del 17 marzo 1921, ma la difesa avendo richiesto nella posizione a discarico che fosse riconosciuto a favore dello imputato il vizio di mente, il Presidente della nostra Corte di Assise, ritenne opportuno sospendere la causa ed ordinare che lo Spanti venisse sottoposto a perizia psichiatrica.

Lo Spanti fu rinviato al manicomio criminale di Aversa, dove è rimasto fino a pochi mesi dietro. Il prof. Saporito, nelle sue conclusioni peritali, ha concluso che lo Spanti sia affetto da mania di persecuzione e che abbia agito in istato di piena irresponsabilità.

La sentenza

CATANZARO, 17. — Oggi, poco dopo le 13, è terminato il processo contro il ferroviere Spandi Gattuso — il quale è stato assistito dall'on. Enrico Ferri, dagli avvocati Nicola Lombardi e Caio Fiore.

Dopo il testimoniale d'ieri che ha destato poco interesse, essendo i fatti già noti, stamani ha parlato il procuratore generale avv. Vincenzo Madonna, sostenendo la piena responsabilità dell'imputato, contro le risultanze degli accertamenti peritali, i quali hanno concluso, come è noto, per la irresponsabilità dell'imputato perchè avrebbe agito in un eccesso di delirio paranoico.

L'arringa del P. M. semplice, serrata, precisa, ha fatto molta impressione. L'on. Enrico Ferri ha parlato per la difesa, sostenendo le conclusioni della perizia, ed ha chiesto ai giurati un verdetto favorevole all'imputato, pur riconoscendo la necessità che lo Spandi Gattuso sia segregato in un manicomio essendo pericoloso per la società.

La brillantissima arringa dell'on. Ferri è durata oltre un'ora e mezzo. I giurati hanno emesso verdetto di colpabilità, ritenendo l'omicidio volontario senza premeditazione ed hanno concesso le attenuanti. Il P. M. ha chiesto la condanna a 20 anni di reclusione. Il Presidente in seguito al verdetto dei giurati ha condannato lo Standi Gattuso a 19 anni e 4 mesi di reclusione.

La sentenza pei moti del Bandino

FIRENZE, 17. — Dopo parecchi giorni di discussione, alla nostra Corte di Assise è terminato il processo per i moti insurrezionali del sobborgo del Bandino.

Alle ore 18 di ieri sera sono terminate le operazioni del verdetto. I giurati hanno ritenuto colpevoli di insurrezione contro i poteri dello Stato, Ruggero Sborgi, Ettore Berti, Galliano Battelli, Mario Agostinelli, Alfredo Palagi, Alfonso Ciaccheri, Orlando Romagnoli e Mario Bigi. Hanno concesso la semi-infermità mentale al Ciaccheri e l'hanno negata al Berti; hanno negato le circostanze attenuanti allo Sborgi e al Ciaccheri e al Bigi e le hanno concesso a tutti gli altri. Hanno ritenuto inoltre colpevoli di complicità nel delitto di insurrezione e senza attenuanti Enrico Lecci e Paolo Amorini. Per il lancio della bomba sono stati ritenuti colpevoli Berti, Battelli, Agostinelli, Palagi, Ciaccheri e Bigi. Sempre per il lancio delle bombe hanno ritenuto colpevoli di complicità non necessaria, Romagnoli e Sborgi. Hanno risposto negativamente per gli altri accusati e cioè Armando Del Nero, Filiberto Consorti, Gino Gori, Giuseppe Monni, Arnaldo Aquilani, Tebaldo Cardini, Gino Rossi, Luigi Nardi e Dino Paglitucci.

Dopo la lettura del responso dei giurati, il Procuratore Generale si alza e chiede le seguenti condanne: per Ruggero Sborgi 14 anni di reclusione; per Ettore Berti 22 anni e 4 mesi; per Galliano Battelli 19 anni e 10 mesi; per Mario Agostinelli 16 anni, 9 mesi e 20 giorni; per Alfredo UPalagi 20 anni, mesi 9 e giorni 20; per Alfonso Ciaccheri 23 anni e 4 mesi, per Orlando Romagnoli 13 anni e 2 mesi; per Mario Bigi 21 anni e 6 mesi, per Enrico Bocci e Paolo Am...i 4 anni e 10 mesi ciascuno. Tutti gli altri sono prosciolti.

In seguito alle richieste del P. G. il Presidente comm. Andreoni condanna Sborgi a 13 anni e 2 mesi; Berti a 23 anni e 4 mesi; Battelli a 19 anni, 3 mesi e 10 giorni; Agostinelli a 17 anni e 4 mesi; Romagnoli a 11 anni e 8 mesi; Lecci a 5 anni; Amerini a 5 anni; Bigi a 21 anni e 6 mesi; tutti a un anno di sorveglianza e tutti, tranne il Ciaccheri e l'Amerini beneficano di un anno di indulto.

Sono stati assolti Del Nero, Consorti, Gori, Monini, Aquilani, Cardini, Rossi, Nardi, Paglitucci.

Due gravi condanne in contumacia

Ore 19. — Stamane la Corte di Assise ha giudicato in contumacia gli anarchici Bruno Chiarini e Gaetano Galassini, imputati dei moti insurrezionali del Bandino, e li ha condannati il primo a 29 anni di reclusione e il secondo a 29 anni e 8 mesi pure di reclusione.

Il Galassini era già stato condannato in contumacia all'ergastolo per aver armato la mano dell'anarchico Giuseppe Panini che commise la strage di piazza Antinori.

Dieci comunisti condannati ad Alessandria

per l'aggressione capitanata da Misiano

TORINO, 17. — Al Tribunale di Novi Ligure si è svolto ieri il processo per il conflitto avvenuto il 6 novembre 1921 fra una sessantina di comunisti capitanati dall'ex deputato Misiano ed alcuni fascisti di Alessandria.

Un'automobile guidata dal dott. Sala, attuale sindaco di Alessandria con a bordo sette amici di questi, sulla strada provinciale di Novi Ligure si incontrava con due diligenze piene di comunisti, fra cui il Misiano, che tornavano da una riunione di propaganda.

All'avvicinarsi dell'automobile, a bordo del quale era il tricolore, i comunisti iniziarono un nutrito fuoco di rivoltelle contro i fascisti, crivellando la vettura ma lasciando miracolosamente illese le persone. I fascisti rispondevano alla loro volta al fuoco ferendo due comunisti e mettendo in disperata fuga gli altri; primo fra tutti il disertore Misiano che percorse a piedi le campagne circostanti per parecchi chilometri.

L'autorità giudiziaria spiccò dapprima mandato di cattura contro il dott. Sala ed alcuni altri fascisti, ma in seguito a più accurate indagini i mandati di cattura vennero revocati. Ieri tredici comunisti sono stati giudicati per mancato ferimento e dal processo è emersa la colpabilità di quasi tutti. Quattro soltanto degli imputati si sono presentati al processo. Tre di essi sono stati assolti e gli altri dieci sono stati condannati a tre mesi e 25 giorni di reclusione.

La condanna di Pietro Balocco

riconfermata alle Assise di Cuneo

CUNEO, 16. — Pietro Balocco, lo squartatore di Don Gnavi e l'uccisore a Massa Lubrense del presunto Rizzetti, ritenuto poi come probabile certo Isnardi, è comparso stamane avanti alla nostra Corte d'Assise.

Mancavano i giurati poichè non si trattava di pronunciarsi sulla colpevolezza o meno del Balocco, in rapporto ai reati ascrittigli, rimanendo fermo al riguardo il verdetto della Giuria torinese, ma soltanto di vedere se al Balocco si fosse dovuto applicare il beneficio delle recenti amnistie. Il Balocco era stato condannato allo ergastolo ed a undici anni di segregazione cellulare.

La quistione era esclusivamente giuridica il che non valse tuttavia a trattenere la curiosità del pubblico che intervenne in folla enorme al palazzo di Giustizia.

Il Presidente, interrogato il Balocco, sulle sue generalità, espone successivamente le vicissitudini del processo.

A domanda del Presidente il Balocco dichiara di non aver nulla da dire sull'argomento e che si rimette per ciò ai suoi difensori.

Il P. M. chiede la conferma della condanna. La sentenza condanna il Balocco all'ergastolo ed a quattro anni di segregazione cellulare.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 10 Gennaio 1923

ATTIVO			(1)
Riserva L.	1,677,530,864 62	+	6721
Cassa	1,349,798,001 95	—	22491
Portafoglio su piazze ital.	4,626,550,261 58	—	108714
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 9,461,444.45)	9,498,048 83	—	504
Effetti ricev. per l'incasso	64,111,702 61	—	91
Anticipazioni ordinarie	2,298,167,739 40	—	234880
Tesoro dello Stato	6,113,476,851 65	+	1568
Titoli	437,162,067 41	—	49
Conti corr. attivi nel Regno	427,831,637 42	—	58369
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 707,778,989.20)	732,661,946 16	+	5806
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00	—	
Im. dest. alla col. Ufficiali cui L. 18,800,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	58,756,400 02	—	
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	251,220,819 44	—	155
Partite varie	1,393,804,598 46	+	50007
Soffer. dell'eserc. in corso	515,084 80	+	515
Tasse del corr. esercizio	20,383 76	+	20
Spese del corr. esercizio	353,116 17	+	353
Depositi	37,178,296,685 05	—	254651
Totale L.	54,972,236,924 70		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,664,713 11	—	65
Totale generale L.	55,021,901,637 81		

PASSIVO			
Capitale L.	240,000,000 00	—	
Massa di rispetto	48,000,000 00	—	
Riserva straordinaria	72,025,412 39	—	
Circolazione	15,767,328,750 00	—	159854
Debiti a vista	758,948,145 99	—	89229
Dep. in conto corr. frutt.	976,107,834 58	+	30012
Conti correnti passivi	94,338,347 65	—	27024
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	74,054,289 93	—	110702
Partite varie	1,138,165,111 08	+	81066
Rendite del corr. esercizio	43,872,398 20	+	43872
Utili netti dell'esercizio	—	—	37318
Int. a prov. della Ris. st.	—	—	1107
Depositanti	37,178,296,685 05	—	254651
Totale L.	54,972,236,924 70		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,664,713 11	—	65
Totale generale L.	55,021,901,637 81		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 5 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il prestito al Comune di Milano e la legge sulle "otto ore„

Le trattative per il prestito al Comune di Milano, condotte a Roma tra i rappresentanti del Governo ed il Sindaco di Milano sen. Mangiagalli e l'assessore alle Finanze comandante Jarach sono state oggi concluse. E felicemente concluse. Stamane l'assessore Jarach ha avuto un lungo colloquio, al Ministero delle Finanze e Tesoro, con S. E. De Stefani, il quale gli ha comunicato che è stato accordato il mutuo di centoventi milioni al Municipio di Milano. La Cassa depositi e prestiti non avendo disponibilità, l'operazione avrà luogo con l'intervento di un terzo Ente che sarà la Cassa di Risparmio di Lombardia.

Il comandante Jarach ha ringraziato; ed il colloquio ha continuato in merito a tutti gli argomenti che possono interessare la finanza communale, dalla qualità dei tributi alla forma dei controlli, ecc. Il colloquio ha avuto termine con l'offerta — accettata — di portare la più devota e volonterosa collaborazione degli uffici municipali allo studio dei problemi stessi.

Stasera ha luogo un pranzo in onore del sen. Mangiagalli, offerto a lui — per festeggiare la nomina a sindaco della metropoli lombarda — dal Consorzio per la Bonifica Pontina, del quale è presidente. Assai probabilmente al pranzo interverrà anche il Duca d'Aosta.

Il Consiglio dei Ministri

Il Consiglio dei Ministri si riunirà giovedì a Palazzo del Viminale. Il Consiglio si occuperà del *disegno di legge per il riordinamento delle pensioni di guerra, del disegno di legge per le otto ore di lavoro*, e di quello per la *semplificazione delle circoscrizioni giudiziarie* (preture, tribunali).

Sarà presto presentato il disegno per le „ otto ore. "

Oggi il Presidente del Consiglio ha ricevuto nel salone della Vittoria a palazzo Chigi una rappresentanza di operai del «Poligrafico» di Roma, che gli ha consegnato una magnifica pergamena a ricordo della visita da lui fatta allo stabilimento il 26 gennaio scorso. La Commissione, che era accompagnata da Edmondo Rossoni, segretario generale della Confederazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste e da Cesare Rossi, era composta in rappresentanza di tutte le categorie della maestranza degli operai Auri Alberto, cieco di guerra, Mecchi Alessandro, Vene Mario, Cardarelli Umberto, Bianchi Romolo, Ianzini Enrico, Matteucci Giulio, Bettini Pompeo, Gaviano Giuseppe, Petrini Floro, Mellini Adriano e Gay Giuseppe. Il cieco di guerra Auri Alberto ha presentato la pergamena, che è artistica opera di Vene Armando e reca le firme di tutti i 780 operai dello Stabilimento, al Presidente, confermando a nome della intera maestranza i sentimenti di simpatia e di lealtà al Governo fascista ed al suo capo. L'on. Mussolini, dopo avere a lungo ammirato ed essersi compiaciuto per il magnifico lavoro e per il suo significato, ha ringraziato vivamente per l'omaggio che partendo dalla classe dei tipografi, gli torna particolarmente gradito.

Egli ha quindi voluto conoscere e salutare personalmente tutti i presenti che alla fine lo hanno ringraziato commossi per la cordiale accoglienza avuta e per gli affidamenti ricevuti.

La Confederazione del Commercio aderisce ai Sindacati.

Nella sala della Società Generale dei Negozianti e Industriali, in Piazza San Luigi dei Francesi, si sono riuniti il Consiglio Generale della Confederazione Generale del Commercio Italiano e tutti i rappresentanti delle Associazioni che compongono la Società generale per presentare a Edmondo Rossoni, Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali fasciste, che è intervenuto all'adunanza accompagnato dall'avv. Pirera, Segretario della Federazione Sindacale Fascista del Lazio, l'ordine del giorno votato ieri mattina e col quale la Confederazione Generale del Commercio aderisce alle Corporazioni Fasciste.

Fra i moltissimi intervenuti, oltre il comm. Cartoni, presidente della Società Negozianti che presiedeva l'assemblea, abbiamo visto l'assessore Montesano, i consiglieri comunali Palomba, Pagano, Francini, il comm. Milano, il comm. rag. Umberto Bianchelli, il cav. Gennaro Visconti, il cav. Tito Maggetelli, il comm. Grifoni, il comm. Casazza, il cav. Segrè, il cav. Castelnuovo, il cav. S. Gamroni, il cav. Tagliacozzo, il cav. Azzarelli e altri.

Il comm. *Cartoni*, con un breve discorso ha aperta la discussione, ricordando come prima di tutti la Confederazione Generale del Commercio mandò la sua adesione al Governo dell'on. Mussolini, interessandosi del movimento sindacale e aiutandolo: oggi ha il dovere di entrare direttamente in questo movimento sindacale.

Il prof. *Chiaudano* ha letto quindi l'ordine del giorno approvato ieri mattina così concepito:

«Il Consiglio Generale della Confederazione Generale del Commercio Italiano riconoscendo nel programma e nell'azione dell'attuale Governo la valorizzazione di quei principî di sana politica economica nazionale, cui essa per i propri ordinamenti statutari e per il convincimento dei propri uomini ha costantemente ispirata la propria opera; nell'intento di riaffermare in una più alta forma sindacale il principio della collaborazione di classe; udita e approvata la relazione della Presidenza sulle trattative già corse, delibera di aderire alla Federazione delle Corporazioni Sindacali Fasciste, ferma restando la piena libertà politica dei propri aderenti nell'orbita dei partiti nazionali e mantenendo immutati ed autonomi la costituzione e gli ordinamenti tanto della Confederazione del Commercio Italiano e delle Federazioni nazionali ad esse aderenti quanto dei gruppi regionali e delle singole associazioni confederate».

Dopo di chè ha illustrato ampiamente l'ordine del giorno stesso ed ha fatto dichiarazioni franche e leali, riscuotendo l'approvazione di Edmondo Rossoni e di tutti i presenti che hanno applaudito. L'oratore ha conchiuso con queste parole: «Interpretando il voto di tutti i commercianti italiani, chiudo queste brevi dichiarazioni, col fervido augurio che Iddio voglia con concorde consenso di tutte le forze sane e vive della Nazione, realizzare presto e bene «*cito e iucunde*», come dicevano i nostri padri romani, il grande programma di ricostruzione morale ed economica energicamente intrapreso da Benito Mussolini».

Sono seguite le dichiarazioni di voto dell'avv. Fiorello, favorevoli all'adesione e finalmente ha preso la parola Edmondo Rossoni che con felice impeto oratorio e seguito dall'attenzione dell'assemblea spiegò i concetti che animano il Sindacalismo fascista che, egli disse, «sarà un esperimento storico che servirà d'esempio al mondo».

Ha accennato quindi al bolscevismo e alle sue follie ed ha spiegato: «La ricchezza non è nel comunismo della miseria, ma nel concorrere a costituire delle tangibili ricchezze nella propria Nazione: le quali si accumulano con il lavoro serio e tranquillo, che non vi può essere se non v'è consenso fra i lavoratori e i datori di lavoro. Entrando voi a far parte delle Corporazioni date questo affidamento e ai lavoratori e all'Italia».

I datori di lavoro e i lavoratori potranno godere e godranno del benessere solo quando avranno concorso alla creazione del benessere della Nazione: tale è la mèta del Fascismo: «Ma — ha aggiunto — se non si capirà o non si vorrà capire questo concetto e ognuno camminerà per vie opposte, che possono essere quelle del proprio torbido egoismo, che succederà mai? Perchè — è bene che si ponga alla considerazione degli uomini di buon senso — o il fascismo con l'aiuto di tutti salverà l'Italia, o per tutti sarà la rovina, la catastrofe, perchè in Italia Lenin non tornerà più:».

Edmondo Rossoni, interrotto spesso dalle acclamazioni e dai consensi degli intervenuti, ha conchiuso il suo discorso dicendo con tono vibrato queste parole: «Il fascismo non è soltanto battaglia politica ma è ricostruzione economica. Assicuro quindi tutti coloro che hanno delle preoccupazioni, che entrando nelle corporazioni fasciste non c'è obbligo di aderire al Partito Nazionale Fascista: basta essere italiani. Non conta avere la stessa etichetta politica: quel che conta è avere lo stesso entusiasmo: la stessa fede nella rinascita e nello sviluppo sempre più imponente, al cospetto del mondo, della nostra bella Patria».

I risultati del divieto delle raccomandazioni negli Uffici.

Uno dei primi atti del Governo Nazionale fu quello di disporre che negli Uffici pubblici non si tenesse alcun conto delle raccomandazioni privati, sia pure di parlamentari, tanto nel riguardo del personale quanto per affari amministrativi. Il divieto ottenne l'unanime approvazione perchè l'inframmettenza estranea nella pubblica Amministrazione era da tutti deplorata. A prescindere da ciò un grande risultato è stato ottenuto. E' infatti da ritenersi che non meno di 200 lettere al giorno di raccomandazioni pervenissero in media ad ogni Ministero. Tali lettere — è bene fare noto le pratiche burocratiche — dovevano essere tutte protocollate, passate poi ai vari Uffici, unite ai relativi fascicoli, esaminate dai funzionari che preparavano le risposte che dopo essere state approvate, erano copiate, firmate e spedite. Molte di queste risposte, erano semplici moduli, ma occorreva tempo per completarli! Erano molti impiegati che perdevano molte ore al giorno per questo lavoro inutile che intralciava il lavoro vero e che impediva ai funzionari di occuparsi più seriamente di altro. Si è avuto quindi una economia di personale ed una economia di spese per carta, ecc.

Il divieto è tassativo. Gli onorevoli Mussolini e Finzi pei primi hanno disposto che nessun capo Ufficio dei due Ministeri degli Esteri e dell'Interno risponda a raccomandazioni di qualsiasi specie da chiunque rivolte. L'ordine è eseguito fedelmente.

Un discorso dell'on. Lupi a Perugia.

Ieri sera a Palazzo Chigi l'on. Lupi, Sottosegretario per l'Istruzione, fu intrattenuto a colloquio dal Presidente del Consiglio con cui concordò la linea del discorso, che dovrà essere tenuto domani a Perugia. Si tratta di un forte richiamo alla disciplina nazionale, perchè l'opera del Governo non sia comunque turbata da preoccupazioni interne.

Il titolo del discorso sarà «La diana della disciplina».

Il Fascismo in Sicilia

L'avv. Gennaro Villelli, Delegato regionale per la Sicilia del Partito Nazionale Fascista, è stato ricevuto ieri da Presidente del Consiglio on. Mussolini e dai sottosegretari on. Acerbo e on. Finzi. Data la situazione odierna del Fascismo in Sicilia, il colloquio dell'avv. Villeli col Capo del Governo e coi due suoi valorosi collaboratori, assume in questo momento una importanza particolare. Il Villelli è stato inoltre ricevuto dal generale De Bono e dal comm. Michele Bianchi.

Per l'accordo commerciale italo-jugoslavo

Le conversazioni per giungere alla conclusione di un trattato di commercio tra l'Italia e la Jugoslavia verranno riprese a Roma il 25 corr. Per intendimento dei due Governi esse procederanno alacremente, e si prevede che potranno essere condotte a termine in poco più di tre settimane.

Dazio di importaz. sullo zucchero

La «Gazzetta Ufficiale», pubblica il seguente Regio Decreto 28 gennaio 1923 N. 218 che riduce il coefficiente di aumento del Dazio doganale di importazione sullo zucchero di prima e seconda classe:

Articolo Unico. — Per la campagna saccarifera 1923-1924, e cioè a partire dal 1. agosto 1923 fino al 31 luglio 1924 il coefficiente di aumento del dazio doganale di importazione sullo zucchero di prima e seconda classe è ridotto a 0.2.

Le nomine dei professori universitari

Una rivista di scienza medica, ha attribuito all'on. Gentile inventandolo di sana pianta un decreto che conferirebbe al Ministro della Pubblica Istruzione il diritto di nominare i professori universitari a suo piacimento.

Tale notizia non merita una smentita: i professori universitari sanno troppo bene che il Ministro Gentile non ha nei loro riguardi altro proposito che questo: elevarne la dignità ed il grado, e che per attuare il suo proposito egli è pronto a prendere i più radicali provvedimenti.

L'on. Labriola non è stato in Svizzera

NAPOLI, 17. — In una intervista pubblicata dal *Giornale d'Italia* dal sig. Bastianini si afferma che gli on. Labriola, e Pagella sarebbero andati appositamente in Svizzera per inquinare l'opinione pubblica straniera contro il fascismo. L'on. Labriola ci prega di pubblicare che egli manca dalla Svizzera da oltre venti anni, che non ha nessuna intimità con l'on. Pagella e che non si è mosso dall'Italia dal dicembre scorso. Già in altre circostanze l'on. Labriola dovette smentire l'azione che gli si attribuiva di avere svolto in Francia contro il fascismo. Egli esprime l'augurio che in tempi di facile eccitazione si vogliano pubblicare solo notizie sicuramente accertate.

Una manifestazione simpatica al senatore L. Podestà

Nella ricorrenza dell'85.o suo compleanno il Questore del Senato on. barone Luigi Podestà ha ricevuto un indirizzo di calorosa felicitazione e di fervido augurio, recante la firma di tutti i senatori presenti a Roma, oltre duecento.

Il barone Podestà, che gode tanto unanime consenso di simpatia fra i colleghi, si è mostrato sensibilissimo a così spontanea e significativa manifestazione.

La cassa pensioni sanitari

La Presidenza dell'Associazione Nazionale dei medici è stata ricevuta dall'on. De Stefani Ministro delle Finanze, il quale ha dato assicurazione che la riforma della legge sulla Cassa Pensioni dei sanitari sarà ripresa in esame in uno dei prossimi Consigli dei Ministri.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 0/0, Cont. L. 75.47; Fine 75.53 — Consolidato 5 0/0 1918, Cont. L. 84.55; Fine L. 84.62.

Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 335 — Rubattino 567 — Tramwyas Roma 119 — S.N.I.A. 63 — Acqua Marcia 1575 — Gas Roma 578 — Condotte d'Acqua 270 — Acciaierie Terni 480 — Miniere Elba 56.50 — Ansaldo 22 — Metallurgica 114.50 — «Ilva» Acciaierie d'Italia 11.75 — Miniere Antimonio 29 — Miniere Montecatini 177 — Immobiliari 585 — Beni Stabili 483 — Imprese Fondiarie 144.50 — Carburo 635 — Azoto 214 — Elettrochimica 62 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 71.50 — Molini Pantanella 194 — Eridania 413 — Fondi Rustici 270 — Marconi 258 — Cotoniera Meridionali 71.50 — Fiat 263 — Risanamento 569 — Kerka 305 — Banca Commerciale Triestina 538 — Cosulich 340 — Mediterranee 222 — Viscosa di Pavia 109.

CAMBI: Parigi 125, 125.50 — Londra 97.90, 98 — Svizzera 391, 393 — New York chèque telegr. 20.87, 20.90 — Berlino 0.010,75, 0.011.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 3 per cento L. 68 — Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 Lire 75.40 — Consolidato 5 per cento 84.60 — Banca d'Italia 1490 — Banca Commerciale Italiana 941 — Credito Italiano 716.50 — Banco di Roma 104 — Meridionali 337 — Mediterranee 218 — Rubattino 566 — Snia 63 — Fondiaria Vita 336 — Fondiaria Incendio 283 — Immobiliari 585 — Ansaldo 20.50 — Ilva 58 — Magona d'Italia 356 — Fonderia Verani 170 — Monte Amiata 96.75 — Miniere Lignitifere 96 — Marconi 254 — Fiat [illegible] — Eridania 414 — Zuccheri Romani 69 — Digerini e Marinai 92 — Molini Biondi 238 — Birra Paszkowski 31.50 — Conserve Torrigiani 28 — Prodotti Chimici Pegna 16 — Adriatica Elettricità 128.

Cambi: Parigi 125.50 — Londra 97.90 — Svizzera 392.50 — New York 20.86 1/4 — Berlino 0.11.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento Lire 75.50 — Consolidato 5 per cento 84.55 — Banca d'Italia 1492 — Banca Commerciale Italiana 958 — Banco Roma 104.50 — Banca d'America e d'Italia 111.50 — Risanamento di Napoli 567 — Navigazione generale 567 — Ansaldo 19.50 — Manifatture Coton. Meridionali 71.75.

Cambio Francia 126 — Inghilterra 98.10 — Germania 0.12 — Stati Uniti d'America 20.70.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 75.70 — Consolidato 5 per cento 84.62 1/2 — Banca d'Italia 1488 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 718 — Banco Roma 104 — Ferrovie Mediterranee 220.50 — Meridionali 336.50 — Rubattino 564 — Snia 73.25 — Ansaldo 20.75 — Automobili Fiat 262.25 — Montecatini 177 — Eridania 415.50 — Beni Stabili 486 — Marconi 256 — Valle di Lanzo 57.75.

Cambi: Parigi 125.05 — Londra 97.95 — Svizzera 391.25 — New York 20.92 1/4 — Germania 0.11 1/4 — Spagna 328.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento L. 75.67 — Consolidato 5 per cento 84.57 — Banca d'Italia 1484 — Banca Commerciale Italiana 939.50 — Credito Italiano 717.50 — Banco di Roma 104.50 — Meridionali 335 — Mediterranee 223 — Rubattino 565 — Costruzioni Venete 151 — Snia 62 — Libera Triestina 403 — Coton. Cantoni 1297 — Cascami Seta 798 — Tessuti Stampati 561.50 — Linificio Canap. Nazionale 565 — Man. Coton. Meridionali 71.50 — Man. Tosi 344 — Unione Manifatture 247 — Acciaierie Terni 479 — Ansaldo 21.50 — Ilva 1125 — Metall. Italiana 113 — Miniere Elba 58 — Miniere Montecatini 177 — Automobili Fiat 262.50 — Automobili Isotta 10 — Automobili Bianchi 72.50 — Off. Mecc. Breda 245 — Off. Mecc. Miani 108 — Off. Mecc. Reggiane 5.25 — Adriatica di Elett. 128.50 — Edison 489 — Ligure Toscana 236 — Viscosa 859 — Esercizi Elettrici 75.75 — Marconi 257 — Distillerie Italiane 144 — Industria Zuccheri 443 — Raffineria L. L. 468 — Molini Alta Italia 510 — Petroli d'Italia 73 — Pirelli 541 — Fondi Rustici 273 — Beni Stabili Roma 486 — Eridania 415 — Esp. Italo - Americana 555 — Brasital 206.

Cambi: Parigi 125.15 — Londra 98.05 — New York 20.95 — Belgio 110.50 — Olanda 8.20 — Svizzera 392.50 — Berlino 0.10 — Bukarest 9.65 — Vienna 0.03 — Praga 63.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 17 febbraio

Bari	41	75	25	73	30
Firenze	30	56	80	20	9
Milano	82	41	24	44	49
Napoli	9	84	45	4	11
Palermo	69	19	21	72	85
Roma	77	64	14	40	58
Torino	8	62	46	28	39
Venezia	85	46	70	65	25

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Ventriglia, gerente responsabile